

VII LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 19 giugno 2000

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag. 1
Presidente	pag. 2, 5, 6, 7
Vinti	pag. 5
Crescimbeni	pag. 5
Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 6
Ripa di Meana	pag. 7

Oggetto N. 3	
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.	pag. 7
Presidente	pag. 8
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 8
Oggetto N. 4	
Elezione membri del Collegio dei Revisori dei Conti.	pag. 25
Presidente	pag. 25
Oggetto N 5	
Convalidazione della elezione dei Consiglieri regionali proclamati eletti a seguito della consultazione elettorale del 16 aprile 2000 per il rinnovo del Consiglio regionale - artt. 28 e 38 dello Statuto regionale ed Art. 7 del Regolamento interno.	pag. 27
Presidente	pag. 27, 28, 29
Liviantoni	pag. 27, 28
Ronconi	pag. 28

VII LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 19 giugno 2000
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Giorgio BONADUCE

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Oggetto N. 3

Dichiarazioni programmatiche

del Presidente della Giunta regionale.

Presidente

pag. 30

pag. 30, 38, 44, 48, 54,
60, 67, 74, 78

Crescimbeni

pag. 30

Melasecche

pag. 38

Girolamini

pag. 44

Modena

pag. 48

Pacioni

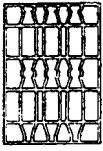
pag. 54

Ronconi

pag. 60

Donati

pag. 67



**VII LEGISLATURA
I SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

La seduta inizia alle ore 10.16.

PRESIDENTE. Invito i Consiglieri a prendere posto in aula. Dichiaro aperta la seduta. Procedo all'appello nominale dei Consiglieri.

Il Presidente procede all'appello nominale.

Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, passo all'oggetto n. 1 dell'ordine del giorno.

Oggetto N. 1.

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

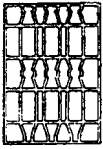
- 29.5.2000

- 30.5.2000.

Chiedo se vi siano osservazioni.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'Art.28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2.



Comunicazioni del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Signori Consiglieri, Signora Presidente e componenti della Giunta, come preannunciato nella seduta consiliare in cui sono stato eletto Presidente del Consiglio regionale, vorrei porre all'attenzione dell'assemblea alcune considerazioni maturate in questi primi giorni di mandato, e coerenti alla funzione istituzionale che rivesto.

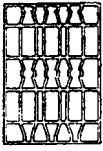
Con questa legislatura si apre per il Consiglio regionale una stagione costituente che comporterà, da parte di tutti, un impegno importante ed una nuova volontà di collaborazione, per conseguire quelle sostanziali innovazioni sul versante degli assetti costituzionali ed istituzionali, obiettivo comune per la crescita e la modernizzazione della nostra regione, coerentemente con l'indirizzo di uno Stato sempre più orientato a realizzare forme originali di federalismo solidale.

Un federalismo che non dovrà essere sinonimo di isolamento, ma spunto per una integrazione differenziata, presupposto per fare delle proprie particolarità un elemento di armonizzazione con un quadro complesso in cui si deve guardare all'Umbria come regione di un'Italia oramai regione d'Europa, e non più come ad un'isola felice.

E' da questa consapevolezza che dobbiamo partire per inquadrare il mutamento dell'assetto istituzionale che si è concretizzato con l'elezione diretta del Presidente della Regione, la cui legittimazione popolare ed il conseguente rafforzamento dell'esecutivo richiedono una nuova dialettica ed un nuovo equilibrio tra i poteri della Giunta e quelli del Consiglio, come evidenziato, del resto, già alla fine della scorsa legislatura, nella relazione alla Legge Regionale del 20 marzo 2000, n.21, in cui si sottolineava che 'nella prospettiva di una distinzione di ruoli tra Giunta e Consiglio più netta e più dialettica di quella attuale, si pone l'esigenza di un contestuale potenziamento dell'assemblea nell'esercizio delle fondamentali funzioni normativa e di controllo'.

Obiettivo prioritario è quindi la piena realizzazione della legge di autonomia, con particolare riferimento al miglioramento della produzione normativa, alla sua trasparenza, alla qualità tecnica e fattibilità delle leggi, al controllo della loro efficacia, all'ampliamento delle informazioni attraverso lo sviluppo di sistemi di comunicazione interna ed esterna.

E' proprio attraverso la comunicazione che si realizza l'ideale democratico di partecipazione alla vita politica della nostra comunità da parte di tutti i suoi cittadini, e quindi comunicazione tra gli organi istituzionali, ma anche tra questi ed i cittadini stessi. Ed è verso questa duplice direzione che il



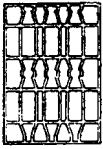
Consiglio dovrà muoversi, perché si possano cogliere al meglio le esigenze della società umbra e, trasferitele in sede operativa, le migliori soluzioni ai problemi. Problemi che si traducono in esigenze di crescita economica e culturale, di modernizzazione e capacità di offrire ai giovani una maggiore possibilità di accesso al mondo del lavoro nella loro stessa regione, dato che essi ne rappresentano il principale fattore di sviluppo nel rispetto delle sue tradizioni.

In questo processo di osmosi tra assemblea legislativa e società civile, diventa tanto più importante il ruolo di controllo del Consiglio, che dovrà esercitarsi a priori, attraverso l'orientamento del lavoro di produzione, correzione ed abrogazione, fino a raggiungere la stesura di Testi Unici, e, naturalmente, anche a posteriori, misurando l'efficacia delle norme con criteri e parametri quanto più oggettivi, con la possibilità di introdurre metodiche volte ad accertare il grado di soddisfazione dei soggetti interessati dai provvedimenti. La circolazione dei flussi di informazioni, direttrici della riforma e al tempo stesso di ritorno sui risultati, sarà favorita dalle nuove tecnologie e dalle reti, che consentiranno al sistema informativo del Consiglio regionale di rappresentare uno strumento privilegiato per la realizzazione di una democrazia veramente interattiva.

Tornando alle questioni più generali, ho ben presenti i temi affrontati dalla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, relativi alla riforma degli Artt. 121, 122, 123 e 126 della Costituzione. In particolare, le conseguenze connesse al fatto che l'indirizzo politico è mutuato dal programma presentato agli elettori dal candidato che ottiene la maggioranza. La legittimazione conferita dall'elezione diretta è contemporaneamente approvazione di un programma di scelte politiche. In questo quadro, la stessa produzione normativa dovrà tener conto di esigenze di coerenza rispetto all'indirizzo politico determinatosi con l'investitura popolare.

Altra questione riguarda il potere regolamentare, la cui importanza non va assolutamente sottovalutata; anzi, tale potere rappresenta una funzione chiave per la costituzione del nuovo sistema normativo. In questa fase transitoria, l'orientamento è stato quello di considerare il potere regolamentare come un attributo della Giunta regionale; una scelta ponderata in sede di compilazione del nuovo Statuto regionale potrebbe anche ridistribuire tale potere, distinguendo tra i vari tipi di Regolamento anche in rapporto alle incidenze con la funzione legislativa.

L'esigenza di definire rapidamente regole di riferimento certe ci induce a mettere in testa all'agenda dei lavori la riscrittura dello Statuto regionale e del Regolamento interno, per i quali è necessario il contributo di tutti, maggioranza ed opposizione, soprattutto alla luce della nuova



possibilità di definire in modo autonomo la legge elettorale, con un occhio di riguardo per l'istituto referendario come strumento concesso alle autonomie locali per interagire con la politica regionale e come opportunità di partecipazione attiva per la cittadinanza.

Credo che in tutti ci sia la consapevolezza che il nostro mandato istituzionale richiede il massimo impegno e la piena disponibilità. Da parte mia, cercherò anzitutto di corrispondere pienamente con l'Ufficio di Presidenza alle previsioni del comma tre dell'Art. 38 dello Statuto, in particolare garantendo e tutelando le prerogative ed il libero esercizio dei diritti dei Consiglieri regionali.

Concludendo, vorrei rivolgere il mio deferente pensiero al primo Presidente di questa assemblea, Cons. Fabio Fiorelli, e insieme a lui a tutti coloro che con passione ed attaccamento all'istituzione hanno significativamente contribuito a conferire autorevolezza al ruolo che con impegno mi accingo a svolgere.

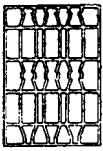
Mi si consenta, infine, di esprimere un apprezzamento particolare al personale del Consiglio regionale, per la disponibilità e professionalità dimostrate in questi primi giorni del mio mandato. Sarà mia cura stabilire ed intensificare un rapporto costante con la struttura, per fare insieme il cammino orientato a raggiungere i traguardi che saranno fissati.

Auguro a tutti noi, per il bene dell'Umbria, un buon lavoro.

Il Consigliere Ripa di Meana, ai sensi dell'Art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, ha chiesto che sui seguenti atti venga adottata la procedura d'urgenza:

ATTO N. 15 - Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana, concernente: “Prime norme in materia di prevenzione dei danni derivanti da campi elettromagnetici generati da elettrodotti e da impianti radiotelevisivi e di telefonia mobile”.

ATTO N. 16 - Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana, concernente: “Prime norme in materia di divieto di consumo di prodotti geneticamente modificati, nelle mense scolastiche, negli ospedali e nei luoghi di cura, nonché in materia di promozione negli stessi dell'utilizzazione di prodotti biologici, tipici, tradizionali e a denominazione protetta”.



ATTO N. 17 - Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana, concernente: “Norme in materia di divieto di detenzione ed utilizzazione di esche avvelenate”.

ATTO N. 18 - Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana, concernente: “Incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli”.

Do lettura dei commi primo e secondo dell'Art. 46 del Regolamento interno:

“1. All'atto della presentazione di una proposta di legge, regolamento o atto amministrativo di competenza consiliare, il proponente può chiedere che sia adottata la procedura d'urgenza.

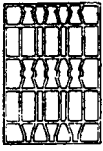
2. La richiesta, prima dell'assegnazione dell'atto in Commissione ai sensi dell'Art. 3, è iscritta all'ordine del giorno della prima seduta successiva del Consiglio, il quale decide con la maggioranza dei Consiglieri assegnati, sentiti un oratore contro ed uno a favore, nonché la Giunta regionale ove ne faccia richiesta”.

Chi vuole intervenire relativamente all'atto n. 15? Il Consigliere Vinti ha la parola.

VINTI. Ritengo che la proposta di legge di iniziativa del Consigliere Ripa di Meana sia degna di attenzione, in quanto la questione dei campi elettromagnetici generati da elettrodotti, da impianti radiotelevisivi e da telefonia mobile ha assunto, in questi ultimi tempi, nella nostra regione, la dimensione di una questione veramente cruciale per alcune zone della provincia. E' un problema allarmante per buona parte della popolazione, che ha coinvolto alcune Amministrazioni comunali, ed è anche in corso un dibattito non formale rispetto a questa questione. Pertanto, penso che sia giusto accogliere la procedura d'urgenza come richiesto dal Consigliere Ripa di Meana.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. Anch'io debbo rilevare l'assoluta importanza degli argomenti presentati all'esame di questa assemblea da parte del Consigliere Carlo Ripa di Meana. Tuttavia, essi meritano un momento di approfondimento, in quanto la condivisione che vi è su di essi può preludere ad una collaborazione più significativa sulla loro approvazione. Non vi è stato neanche il tempo per una



corretta distribuzione della comunicazione della quale il Presidente ci ha dato lettura, che leggo sul banco, in questo momento.

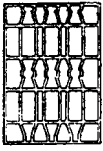
Su molti di questi argomenti, i cui contenuti, ripeto, sono sostanzialmente condivisibili, esistono disegni di legge in Parlamento estremamente corposi, significativi, ed anche ricchi di spunti utili per ciò che noi possiamo fare con la nostra legislazione regionale. Mi sembra, pertanto, un modo affrettato e riduttivo quello con il quale sono stati presentati, anche se apprezzo lo spirito non solo dei contenuti, ma anche dell'urgenza-emergenza con cui questo 'papier' di quattro argomenti viene proposto all'assemblea. E capisco questo spirito, che però non mi trova d'accordo sull'attuazione pratica di una trattazione affrettata, non adeguatamente approfondita in precedenza.

Quindi, propongo senz'altro di concertare insieme il da farsi - e spero che l'Assessore all'Ambiente sia d'accordo con me, che non possa non condividere l'opinione che questi argomenti siano di estrema rilevanza - e di programmare sin da adesso, in una riunione dei capigruppo che si potrebbe tenere oggi stesso, quando e come trattare questi argomenti, non certamente nel modo e nella forma con cui sono stati proposti, che ne svilirebbero, ne diminuirebbero i contenuti e la capacità di partecipazione da parte di tutti i Consiglieri, che non ne hanno potuto avere, per ragioni di carattere pratico e solamente di carattere pratico, adeguata contezza. Quindi, siamo contrari alla procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'Assessore Monelli; ha facoltà di parlare.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Intervengo semplicemente per riaffermare un punto: credo che l'urgenza, la centralità, l'importanza, per certi versi, la strategicità, dei punti che ha proposto alla nostra attenzione il Consigliere Ripa di Meana, siano assolutamente fuori discussione. Penso che nel momento in cui avviamo di fatto la legislatura, con l'operatività completa dell'aula consiliare, del Consiglio regionale, sia giusto sollecitare l'attenzione su alcuni aspetti di fondo che attengono alla collettività regionale.

Credo però che abbiamo un'esigenza prioritaria: preordinare un percorso in cui si tengono insieme la strategicità, l'urgenza e il necessario approfondimento che dobbiamo fare. Quindi, sono profondamente convinto che questi punti vadano immediatamente affrontati, ma ci dobbiamo prendere del tempo per capire ciò che è necessario e giusto fare, permettendo a tutti i gruppi



consiliari e al Consiglio di espletare al meglio i propri compiti, sapendo - mi corre l'obbligo dirlo - che questi temi fanno parte del lavoro di ogni singolo Assessorato che viene coinvolto, e che sono parte centrale ed importante delle dichiarazioni della Presidente.

Quindi, chiedo al Consigliere Ripa di Meana di ritirare la richiesta d'urgenza, dal momento che questa, tra l'altro in maniera non strategica e centrale, abbrevia i tempi di lavoro, e di concordare sull'ipotesi di mettere immediatamente al lavoro la conferenza dei capigruppo, per affrontare da subito, non appena avremo le Commissioni operanti - e ciò accadrà a breve - gli elementi strategici che ci ha indicato. Penso che questo sia un modo che ci permetterebbe di partire nella maniera migliore: preserverebbe legittimamente le autonomie di ogni singolo Consigliere, oltre che dei gruppi, e potremmo preordinare un lavoro significativo ed importante, che credo nelle prossime settimane possa dare ottimi risultati.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, a lei la parola.

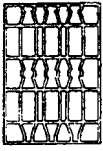
RIPA DI MEANA. Ringrazio il Presidente e ringrazio chi è intervenuto. Ho apprezzato la volontà espressa con parole chiare dal Consigliere Vinti, dalla voce dell'opposizione, e, infine, dall'Assessore. Ritengo che l'impegno dell'Assessore ad intervenire per una rapida procedura nella stessa riunione dei capigruppo di quest'oggi sia una garanzia sufficiente che i testi verranno esaminati, valutati e - spero - approvati nei tempi più brevi. Ritiro, dunque, la richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Procediamo con l'ultima comunicazione:

Comunico, ai sensi dell'Art. 2 bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato il decreto n. 111 in data 12 giugno 2000, concernente: "Art. 3 - comma 6 - del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e Art. 57 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394. Consiglio territoriale per l'immigrazione - provincia di Perugia. Designazione del rappresentante regionale".

Oggetto N. 3.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.



PRESIDENTE. La conferenza dei capigruppo ha convenuto che, dopo l'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche da parte del Presidente della Giunta regionale, si passi agli oggetti n. 4 e n. 5, dandosi luogo al dibattito sulle dichiarazioni stesse nel pomeriggio, con inizio alle ore 15.30.

La parola al Presidente della Giunta.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Signor Presidente, Colleghi Consiglieri, per la prima volta il Presidente della Giunta regionale presenta il suo programma al Consiglio essendo già nella pienezza dei propri poteri e con la Giunta nominata e al lavoro. E' la conseguenza più immediata e visibile delle modifiche costituzionali che hanno consentito la mia elezione diretta il 16 aprile scorso, contestualmente a quella di questa assemblea. Dunque, la distinzione fra la funzione di governo e quella legislativa e di controllo è netta, e mette tutti noi a confronto con novità rilevanti e non sperimentate. Sarà il nuovo Statuto a definire i caratteri del rapporto fra Presidente della Giunta e Consiglio regionale, fra Giunta e Consiglio regionale. Da subito, tuttavia, siamo chiamati a trovare quel giusto equilibrio necessario al pieno e corretto adempimento delle rispettive funzioni.

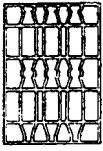
Come componente di questa assemblea, mi sento impegnata a dare il mio contributo all'elaborazione del nuovo Statuto, nella convinzione che questo sia il compito più rilevante assegnato a questa Settima Legislatura a trent'anni dall'insediamento del primo Consiglio Regionale, avvenuto nel luglio del '70.

Certo è che abbiamo di fronte un intenso lavoro, e dobbiamo evitare che il rispetto della reciproca autonomia non venga a configurarsi come separatezza o, addirittura, pregiudiziale contrapposizione.

Per quanto mi riguarda, intendo ricavare dai lavori del Consiglio, da subito, a partire dal dibattito di oggi, indicazioni utili alla nostra attività di governo, malgrado non abbiamo avuto necessità di un voto di fiducia del Consiglio per cominciare ad operare, né di un voto di approvazione delle dichiarazioni programmatiche.

Non possiamo prevedere come sarà il futuro Statuto della Regione dell'Umbria. Ritengo che un confronto aperto e franco tra tutti i gruppi e, nelle forme che si decideranno, con le diverse articolazioni della società regionale, sia particolarmente utile.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

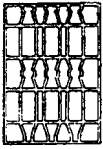


Quella dello Statuto è una questione che riguarda tutti, perché siamo chiamati a disegnare una nuova regione, ed è giusto affrontarla senza vincoli o soluzioni precostituite, e con un profilo politico alto. Ciò è particolarmente vero in questa fase costituente regionale, perché parliamo di regole, e le regole che stabiliremo costituiranno la rete lungo la quale scorre la politica; la rete su cui forze politiche e coalizioni tesseranno la tela dei progetti e dei programmi che dovranno essere posti al confronto con i cittadini. E' un bene che tale rete venga pensata e realizzata con il concorso di tutti e nella forma migliore.

Nel corso della mia attività istituzionale, mi sono sempre ispirata ad un principio al quale non intendo venir meno da Presidente della Regione. In particolare, da Presidente di una Commissione della Camera dei Deputati, la Commissione Ambiente e Lavori e Pubblici (precedente mio incarico), ho lavorato per garantire le prerogative del Parlamento e l'autonomia della Commissione rispetto all'esecutivo, senza con ciò venir meno alle mie posizioni, alla mia appartenenza alla maggioranza chiamata a governare, ma assicurando le condizioni per un confronto vero, improntato alla correttezza e fondato sui contenuti.

Oggi sono a capo del governo regionale, dunque ho un ruolo profondamente diverso, ma continuo a ritenere che possano esserci proposte buone e proposte sbagliate a prescindere dalla loro provenienza politica. Ciò che conta è la chiarezza delle posizioni e la disponibilità di maggioranze ed opposizioni a lavorare per soluzioni che siano all'altezza dei problemi, nell'interesse dei cittadini e dell'Umbria. La responsabilità di proposte e programmi precisi, ma anche le mediazioni necessarie, rendono autorevole il fare politica, facendone non la sommatoria di interessi particolari, ma l'individuazione di quello generale; essenziale è che non scada mai nel consociativismo.

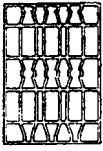
E' fin troppo evidente la fatica del nostro sistema politico-istituzionale a governare i rapidi processi economici e sociali in corso. La società pretende posizioni politiche nette e risposte di governo tempestive, altrimenti il rischio è che decida di fare a meno della politica e si allontani dalle istituzioni. Ritengo tuttavia che debba essere considerato un passo in avanti il fatto che per le Regioni, in campagna elettorale, si siano potuti confrontare, con la modifica costituzionale avvenuta, anche se non completa, candidati e Presidenti, coalizioni e programmi alternativi. Ora è necessario che anche il dibattito in Consiglio regionale sia schietto e coerente con gli impegni presi con gli elettori, anche se il confronto tra le diverse posizioni dovesse risultare duro. I cittadini hanno il diritto di poter distinguere tra l'opinione di coloro che devono assicurare il governo, essendo risultati



maggioranza alle elezioni, e quella di chi è stato chiamato a svolgere l'altrettanto importante compito di fare opposizione. Passa anche da qui l'affermazione piena del principio dell'alternanza. Ciò che conta è che tale confronto possa dispiegarsi compiutamente, nelle sedi proprie e alla luce del sole, perché se dovessimo trovare alla fine un punto di vista comune, e dunque una mediazione autorevole, questa non sarà mai consociativismo.

Rispetto alla coalizione che ha elaborato con me il progetto sottoposto agli elettori e sostenuto la mia candidatura a Presidente, voglio solo sottolineare che considero una risorsa la sua ampiezza e pluralità, anche quando ciò porterà al manifestarsi di punti di vista differenti su questa o quella questione. Sono consapevole che l'esordio nella prima seduta del Consiglio regionale non sia stato dei migliori, e che hanno prevalso dinamiche che allontanano i cittadini. Non mi nascondo le difficoltà, ma so che c'è un senso della misura, uno stile e una responsabilità nei confronti degli elettori che, sono sicura, non verranno meno. Sono certa, infatti, che il pluralismo e il confronto che ne derivano non saranno di ostacolo al pieno dispiegamento della nostra attività, in coerenza con il patto stipulato con l'Umbria.

Per concludere su questo primo punto, voglio sottolineare che mi avvarrò di tutti i poteri che sono messi in capo al Presidente della Giunta regionale, ma saprò tenermi a debita distanza da tentazioni peroniste o suggestioni che possono far effetto ma non hanno niente a che vedere con il nostro ordinamento. Non sarò la 'governatrice' ma la Presidente dell'Umbria. Il mio rispetto per il lavoro del Consiglio regionale sarà grande, anche perché, lasciatemelo dire, vengo da una lunga esperienza parlamentare - e non solo parlamentare - che mi ha insegnato la fatica, lo studio e l'impegno che contengono tutti gli atti che producono Commissioni o assemblee che intendono assolvere pienamente le loro funzioni. Così come voglio dire in quest'aula di non aver mai condiviso l'idea secondo la quale confronto vero e tempestività nell'azione di governo sarebbero antagonisti. Si può infatti decidere anche su temi rilevanti e con la necessaria sollecitudine senza sacrificare il necessario confronto con la collettività regionale, a partire da quello primario che possiamo svolgere in quest'aula, dove siedono i rappresentanti che gli elettori umbri hanno scelto. Lo voglio sottolineare, perché la ripresa di un dialogo intenso tra le istituzioni e la società regionale, il più possibile connesso alle questioni concrete con le quali si misurano quotidianamente donne, uomini, ragazzi e ragazze della nostra regione, è la condizione preliminare per dare un senso profondo alla nostra attività e contribuire a restituire dignità alla politica.



Abbiamo detto che siamo all'inizio di una legislatura che avrà un carattere costituente. Dopo trent'anni di regionalismo, il ruolo delle regioni è tornato in primo piano, ed è stato anche in questi ultimi giorni oggetto di un confronto politico ed istituzionale, al quale l'Umbria può e deve continuare a dare il proprio contributo. Personalmente mi sento di valutare positivamente l'intesa raggiunta giovedì scorso in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni e contenuta in due documenti che impegnano tutti i Presidenti ad un patto di lealtà costituzionale e a perseguire obiettivi comuni al di là delle differenze politiche che li distingue, attraverso una concreta azione di governo; obiettivi, ovviamente, da declinare secondo le peculiarità regionali. Ne elenco alcuni di questi obiettivi:

- sollecitazione a Governo e Parlamento a riavviare da subito l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale in senso federalista, o per lo meno uno stralcio che introduca i principi del federalismo e costituisca la cornice forte per la stagione degli Statuti regionali;

- i principi del federalismo fiscale improntato alla solidarietà e con il vincolo della coesione nazionale;

- la possibilità di introdurre, con sistemi pattizi, forme speciali di autonomia;

- tempestiva ed efficace attuazione, da parte del Governo, del decentramento amministrativo, assicurando che entro l'anno siano trasferiti a regioni ed enti locali le nuove competenze e le risorse finanziarie corrispondenti;

- sempre con il Governo, concertazione sul riordino della Conferenza Stato-Regioni, a partire dalla ridefinizione del nome: Conferenza Governo Nazionale - Governi regionali, in modo tale che sia evidente che i governi regionali sono un pezzo del governo nazionale;

- confronto preventivo sull'impostazione del D.P.F.;

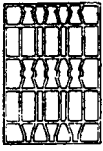
- patto comune sulla gestione dei flussi finanziari, a partire dalla materia sanitaria;

- stipulazione di un protocollo con Regioni e Comuni in materia di sicurezza;

- rapida emanazione dei D.P.C.M. in materia di agricoltura.

In particolare, in materia di sicurezza e di flusso immigratorio, sono state evidenziate al Governo le prime proposte. Fermo il ruolo strategico dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza, si propone:

- la costituzione di un Comitato Istituzionale Regionale per la promozione di un sistema integrato che metta insieme le competenze del sistema delle autonomie locali in materia di prevenzione, di

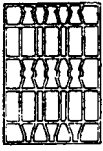


accoglienza e di coesione sociale, per costruire davvero un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale, Comitato che sia presieduto dal Presidente della Regione insieme al Prefetto del Comune capoluogo, e che veda la presenza delle Forze dell'ordine, dei Sindaci e delle Provincie, e che possa prevedere in alcuni momenti anche la presenza della Magistratura;

- l'associazione delle Regioni al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente, mettendo insieme la capacità di accoglienza delle regioni, concordando con associazioni economiche, con organizzazioni sindacali, con le associazioni del volontariato e religiose.

Il mio giudizio positivo nasce dal fatto che sono state, almeno per il momento, bloccate posizioni demagogiche. Si è finalmente entrati nel merito di alcune delle questioni più rilevanti, e nel successivo incontro con il Governo si è avviato un confronto vero e concreto. Spesso è emersa la disponibilità del Presidente del Consiglio a mantenere con le Regioni un rapporto forte e corretto, preso atto, prima di tutto, - e per l'Umbria è cosa rilevante - che le cifre fornite in materia di finanza regionale, come ha detto il Presidente Amato su tutta la stampa nazionale, 'meritavano un doveroso approfondimento, essendo quanto meno contraddittorie e comunque non tali da giustificare il polverone sollevato'; un modo per dire che quelli forniti dal Governo - ricorderete la classifica degli 'spendaccioni' - erano dati improvvisati, come dall'Umbria avevamo immediatamente provveduto a far rilevare, tant'è che per la spesa sanitaria si è convenuto che l'Umbria è già in condizioni di sottoscrivere il patto di stabilità per il '99, con il conseguente sblocco di consistenti risorse a nostro favore, e con il riconoscimento che l'Umbria è tra le regioni migliori nella graduatoria nazionale per rapidità ed efficacia nell'attuazione del programma degli investimenti derivanti dall'Art. 20 del collegato alla Finanziaria dell'88.

Ora si tratta di proseguire su questa strada, e l'Umbria deve decidere in che modo collocarsi in questo confronto, sapendo che sullo stesso problema - uno per tutti quello della sicurezza - esistono sensibilità e differenze che non risalgono soltanto all'ispirazione politica dei diversi governi regionali, ma anche all'intensità diversa che lo stesso problema acquista nelle varie ragioni. Io penso che si debba uscire da una logica di tipo prevalentemente istituzionale - intendo dire di 'ingegneria istituzionale' -. Dall'Umbria dobbiamo rilanciare invece la questione vera che sta alla base della necessità ed urgenza di una riforma federalista dello Stato. Quello regionale è il livello che può più efficacemente governare le azioni che intervengono sulla qualità dei sistemi territoriali, e dunque

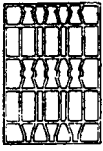


sulle effettive possibilità di sviluppo del Paese: questo è il punto vero. Non si tratta di riproporre, magari con maggiore forza, la questione del decentramento chiamandolo 'devoluzione', né di contendere poteri allo Stato centrale per accumularli in altri staterelli più piccoli a loro volta fortemente neocentralisti.

Voglio introdurre, a questo punto, una riflessione sull'Umbria che ritengo essenziale: siamo una piccola regione, che è regione in quanto - questa è la storia dell'Umbria - costituita da città e da territori per i quali non ha funzionato in passato, tanto meno può valere per il futuro, un'organizzazione di tipo gerarchico tra un centro e territori gerarchizzati fra di loro. L'Umbria è un sistema a rete, del quale città e territori sono i nodi. Ognuno di essi è il centro di un'area vasta, che va spesso oltre i confini amministrativi, spesso polo di eccellenza di carattere regionale per una specifica vocazione, ma al servizio dell'intera regione (l'esperienza dei Patti Territoriali lo sta a dimostrare; essi, infatti, vanno oltre i confini amministrativi dell'Umbria). In questa rete Perugia deve riconquistare il ruolo di capoluogo di regione, che non drena ed accentra, ma che può rappresentare la piattaforma di eccellenza regionale a disposizione del territorio regionale, e Terni una grande risorsa per i diversi centri di eccellenza dei quali dispone, per la significativa presenza di imprese, spesso multinazionali già fortemente internazionalizzate.

In generale, per ciascuno dei nodi delle città e dei territori - che sono i nodi di questa rete dell'Umbria, che sono i sistemi locali di sviluppo su cui occorre puntare - e per l'Umbria tutta, si pone oggi l'esigenza di progettare e realizzare direttamente innovazione, per non diventare bacini di altre aree vaste fuori anche dai nostri confini amministrativi - o, ancor peggio, regione di confine - con i centri decisionali collocati altrove. L'obiettivo che dobbiamo porci è di costruire elaborazione ed attuazione, di costruire *know-how* nella nostra regione, per essere noi i cervelli dei momenti di direzione di questi sistemi di sviluppo locale che guardano anche oltre i confini amministrativi.

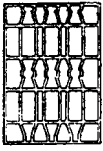
Dalle regioni in generale è giocata invece una partita più importante: quella dell'Europa. E' infatti dal loro lavoro e da quello delle autonomie locali che oggi dipende la capacità del nostro Paese di stare nell'integrazione economica europea, e se vogliamo che essa dia luogo ad uno sviluppo di qualità ed abbia al suo interno un forte connotato sociale, le regioni debbono poter contare su istituzioni autorevoli, dotate di poteri reali, e su una classe dirigente all'altezza di questa sfida. Infatti, se nelle regioni e nelle Amministrazioni locali non si sviluppa un dinamismo, una capacità progettuale politica che faccia vivere riforme, innovazione, e che sappia proporre e realizzarne anche



in proprio, nessun progetto di sviluppo e di innovazione nazionale ed europeo può avere successo. Occorre rovesciare la piramide della politica e delle istituzioni, per radicare l'azione politica e di governo nelle tante Italie, avvalersi davvero dei talenti delle tante Italie. Soltanto con questo capovolgimento è possibile capire di più del nostro Paese, coinvolgerlo in un percorso riformatore vero, costruire un'etica civile condivisa, poggiare su basi solide lo sviluppo. Tutte le istituzioni locali in questo processo hanno un ruolo decisivo. Occorre valorizzare le ricchezze economiche, umane e culturali dei territori, e dare loro identità e peso politico. Dunque, il trasferimento dei poteri dallo Stato centrale alle Regioni è necessario, perché oggi può dare impulso ad una nuova idea di sviluppo, centrata su sistemi locali innervati da azioni politiche innovative, concertate e condivise, da protagonismo delle forze sociali, delle imprese, del mondo della cultura, del lavoro e della formazione, condizione per avvicinare i cittadini alla politica e rendere più forte il sentimento di appartenenza alla comunità.

L'avvio di questa legislatura regionale coincide, dunque, con una fase politica ed istituzionale particolarmente difficile e complessa per il nostro Paese. Le Regioni saranno chiamate ad esercitare una delicata e forse decisiva funzione per rilanciare quel processo di riforma dello Stato e delle istituzioni, purtroppo ancora largamente incompiuto. Anche in considerazione di ciò, continuo a ritenere sbagliate tutte quelle iniziative che tendono ad introdurre fratture tra le regioni italiane, indebolendo così le grandi potenzialità delle quali oggi possono disporre.

L'Umbria si batterà con determinazione per rilanciare quell'idea di federalismo solidale sulla quale lavoriamo da tempo, un'idea forte, un'idea che nasce appunto dalla convinzione che un nuovo protagonismo delle Regioni e dell'insieme delle autonomie locali sia un'esigenza storica per il nostro Paese, perché la costruzione dell'Europa e la globalizzazione dei mercati collocano la competizione proprio al livello dei sistemi territoriali e locali. Per questo la strada che noi indichiamo è quella del contributo attivo delle Regioni a ridisegnare la dimensione unitaria dello Stato, stretto ormai tra quote di sovranità cedute all'Europa e il trasferimento di competenze rilevanti alle Regioni e al sistema delle autonomie locali, e ha garantire al contempo una crescita più omogenea delle varie aree del Paese, facendo leva sulle peculiarità di ciascuna di loro e con l'obiettivo di ridurre le distanze tra le differenti velocità di crescita. Anche per poter operare più efficacemente in questa direzione, intendiamo rilanciare il lavoro comune delle Regioni del centro-Italia, e per l'Umbria non è certo un ostacolo la non omogeneità politica che si è determinata con le recenti elezioni. Restano per noi

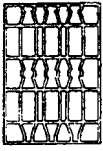


intatte le ragioni di fondo dell'iniziativa intrapresa nella scorsa legislatura, prima tra tutte quella legata al respiro interregionale che debbono avere le principali azioni di programmazione su area vasta.

Siamo dunque ad un passaggio cruciale, perché intendiamo contribuire al rilancio del processo di riforma dello Stato; siamo ad un passaggio cruciale per l'Umbria. L'avvio del federalismo fiscale è in corso. Già ora per l'Umbria si aprono nuove prospettive di autonomia e, parallelamente, crescono le responsabilità. Il federalismo fiscale, che abbiamo certo detto di volere solidale, indica comunque all'Umbria l'obiettivo dell'autosufficienza finanziaria, e dunque della responsabilità. Un obiettivo da conseguire attraverso il rafforzamento del nostro sistema produttivo, e proseguendo senza incertezze sulla strada del rigore finanziario e di un'attenta politica della spesa, nella consapevolezza che ciò non è incompatibile con l'opera, per noi decisiva e strategica, di riqualificazione dei servizi, di universalità del nostro stato sociale regionale, di garanzia dei diritti di cittadinanza.

La volontà di operare per agganciare stabilmente l'Umbria alle aree più dinamiche d'Europa, ci propone in termini nuovi e più concreti una questione antica e strutturale dell'Umbria ben conosciuta: quella di una elevata qualità sociale costruita nel corso degli ultimi decenni, risorsa di grande valore anche come fattore di competitività, che dovremo tuttavia continuare a garantire facendo sempre più leva sulle nostre forze. Si pone pertanto il problema di una significativa accelerazione della capacità del 'sistema Umbria' di produrre maggiore ricchezza e maggiori opportunità di lavoro, di promuovere una nuova fase di sviluppo, di consolidare ed allargare la base produttiva per creare ancora una volta nuove opportunità di lavoro e risorse da destinare ad alimentare questa elevata qualità sociale.

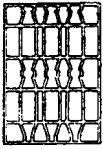
Siamo una regione piccola, ma non siamo una regione debole; non si pone per noi il problema di tagli indiscriminati o di un drastico ridimensionamento dello stato sociale. Ciò che proponiamo alla collettività regionale è una sfida alta, ambiziosa, ma alla nostra portata. Diciamocelo con franchezza: la nostra è una terra dove in generale si vive bene, e si avverte in diverse circostanze una sorta di appagamento che spinge verso la conservazione di ciò che abbiamo, che capisco può già essere molto. Non nego nemmeno che probabilmente potremmo mantenerci in questa condizione di statico appagamento ancora per qualche anno, ma noi siamo convinti che ci sono le condizioni e che sia giunto il momento di provare a compiere un salto di qualità. È il momento di valorizzare al meglio quella che abbiamo chiamato la 'risorsa Umbria', la nostra prima, grande, enorme risorsa; e con un lavoro di squadra tra tutte le istituzioni, le forze sociali, il mondo del lavoro, della cultura e



della formazione, con un protagonismo diretto dei territori, delle città e delle rispettive classi dirigenti, possiamo innovare profondamente, puntando sulla qualità in tutti i campi: dalle produzioni industriali, a quelle artigianali, a quelle dell'agro-alimentare, del turismo, del commercio, del più articolato mondo dei servizi. E' il momento di mettere alla prova, sempre in termini di qualità, la Pubblica Amministrazione nel suo insieme, mettendo i tanti che vorrebbero fare nelle condizioni di poter fare, puntando ad una qualità sociale ancora più elevata e ad uno stato sociale capace di elaborare e mettere in pratica esperienze innovative, come diverse volte in Umbria abbiamo dimostrato di essere capaci di fare.

In breve, proponiamo di utilizzare gli anni che abbiamo di fronte per completare la riforma dello stato sociale e far compiere un salto da qualità al sistema produttivo, così da poter conquistare un livello più elevato del tenore di vita delle nostre città e dei nostri territori. Abbiamo a disposizione alcuni anni per completare un'opera di rafforzamento e di innovazione, agendo sulle eventuali inefficienze e resistenze alle riforme, sulle nicchie corporative che possono essersi inserite nella rete dei nostri servizi. E' possibile lavorare ad una qualità sociale ancora maggiore, dando attuazione al Piano Sanitario e a quello Sociale, operando le riforme che servono e rimodulando gli interventi del pubblico nella gestione diretta di molti servizi, così come sul versante dello sviluppo saranno cospicue le risorse di origine comunitaria sulle quali potremo continuare a far conto, anche se, come è noto a tutti noi, la loro quantità diminuirà gradualmente e si farà sempre più forte l'esigenza di un loro impiego ancora più produttivo. Non possiamo sbagliare, perciò dovremo lavorare ad un nuovo equilibrio tra gli aiuti diretti alle imprese - andando comunque a verificare i risultati che questi hanno prodotto in questi anni: a chi, e per fare che cosa - e gli interventi necessari a consolidare i vari fattori che fanno sistema, che, oltre alla qualità della Pubblica Amministrazione, sono un sistema formativo più forte e moderno.

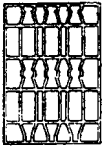
Il più potente fattore di sviluppo è oggi rappresentato dalla risorsa umana, e dunque dalla qualità della formazione. Anche in virtù delle nuove competenze in materia, ci sentiamo impegnati a realizzare un sistema formativo integrato moderno. Puntare sulla qualificazione della risorsa umana è una delle azioni più efficaci di intervento sulla disoccupazione giovanile umbra e sulla simmetria forte che esiste tra domanda ed offerta di lavoro in Umbria. Dobbiamo provare a ripartire dall'offerta di lavoro in Umbria, un'offerta ad alta scolarità. Questi temi riguardano la Regione e le Province, che sono chiamate a progettare e gestire i futuri piani della formazione e della riqualificazione



professionale, ma riguardano molto da vicino il sistema delle imprese, perché l'obiettivo è anche incrociare un'offerta di lavoro ad elevata scolarità che può facilmente entrare in sintonia con le vocazioni connesse alla risorsa Umbria, non solo quello di adeguare all'attuale esigenza del sistema produttivo la professionalità di coloro che sono in cerca di lavoro.

Non possiamo tuttavia sfuggire al nodo più significativo che abbiamo di fronte proprio mentre sono aperti i seggi per l'elezione del nuovo Rettore dell'Università Italiana di Perugia. E' questa una scelta sulla quale non intendiamo in alcun modo interferire; ma oggi ai candidati e a chi successivamente risulterà letto diciamo con franchezza che la crisi del prestigioso Ateneo rappresenta una difficoltà seria per l'avvio di quella nuova fase di sviluppo dell'Umbria alla quale intendiamo dare impulso. Un sistema di qualità ha infatti bisogno di Università autorevoli, capaci di interagire con il sistema istituzionale, con il mondo del lavoro e dell'impresa, essendo in grado di reggere il rapporto di integrazione-competizione con gli altri Atenei; nel nostro caso, con quelli più vicini del centro-Italia, ma naturalmente anche con le altre Università d'Italia e d'Europa. Un 'sistema Umbria' che punta alla qualità - questo chiediamo al nuovo Rettore - ha bisogno di un'Università italiana che si apre strategicamente ad un rapporto con la realtà sociale ed economica regionale. Ce la faranno i futuri organi di governo dell'Ateneo a varcare i confini accademici stando con continuità nei processi reali aperti anche nella nostra regione, evitando che ciò avvenga soltanto in poche e frammentate circostanze o quando il rapporto è necessitato (come nel caso della convenzione con la Regione perché servono i posti letto per le attività didattiche di medicina)? Con chiunque fra i candidati a Rettore dovesse risultare eletto, è a partire da questa impostazione che proporremo un confronto da sviluppare pienamente nell'interesse della intera collettività regionale.

Gli altri fattori di sviluppo sono rappresentati - come ampiamente scritto anche nel documento presentato ai gruppi consiliari - da infrastrutture adeguate e da un sistema creditizio capace di concorrere al rischio d'impresa e di valutare prima di tutto le reali capacità imprenditori alle quali dare fiducia. Così come è necessario attrezzarsi per utilizzare i programmi comunitari già disponibili e consistenti anche per gli anni futuri, oltre i fondi strutturali, per i quali - lo voglio sottolineare - ci sono e ci saranno risorse ingenti, ma che pretenderanno capacità progettuale e capacità di unire le forze, perché si dovrà partecipare a bandi, e dunque ad una forte selezione. Vedete, i dati sull'andamento dell'economia umbra, anche se ancora frammentari, sembrano - dico sembrano perché i dati cambiano da società a società che li emana - essere confortanti, e non solo per gli effetti



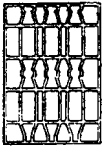
dell'entrata a regime della ricostruzione. La crescita della produzione sembra sempre più forte, cala quasi di un punto percentuale la disoccupazione, e sono complessivamente positive le aspettative.

Tuttavia, proprio questa congiuntura favorevole ci impone di guardare ai nodi strutturali dell'Umbria, che vanno sciolti per dare stabilità e basi solide e durature alla crescita della nostra economia. Dobbiamo puntare ad un serio incremento della nostra competitività di sistema e risolvere positivamente l'antica contraddizione umbra tra qualità sociale e solidità e modernità del sistema produttivo. In particolare pensiamo a favorire una gestione imprenditoriale dei servizi pubblici locali. Mi soffermo su quest'ultimi per dire soltanto che per molti di loro, se se ne governa il percorso e non si lasciano andare - com'è successo ad Arezzo - è aperta anche in Umbria una partita importante, da cui possono derivare tariffe più basse, nascere nuove imprese, e quindi nuove opportunità di lavoro specie per i giovani.

Il metodo della concertazione tra i diversi livelli istituzionali e fra le istituzioni e le parti sociali per noi non ha alternative; si tratta semmai di rendere la concertazione ancora più forte, liberandola da quelle ritualità alle quali spesso si è ridotto il complesso istituto della partecipazione. Concertazione e programmazione negoziata, facendo ricorso a tutti gli strumenti dei quali possiamo disporre, ma superando la tentazione, che spesso ricorre, di rincorrere ogni opportunità indipendentemente dalle esigenze e dalle vocazioni delle diverse realtà. L'obiettivo è quello di incoraggiare una maggiore competitività dei sistemi locali, allo scopo di consolidare la rete delle piccole imprese che operano nei diversi settori, da quello agro-alimentare a quello industriale, fino all'articolato mondo dei servizi.

C'è un problema di quantità dello sviluppo, ma se non si tiene conto anche della sua qualità, rischiamo di consumare quella risorsa Umbria che è all'origine del nostro progetto. Insieme dobbiamo dire dei 'sì' e dei 'no', utilizzando una chiave di lettura che fa della tutela e della valorizzazione dell'ambiente una pre-condizione. Chi vorrà investire nella nostra regione, si dovrà presentare sapendo che ci sono attività che si possono fare ed altre alle quali non daremo il nostro consenso qualora ci convinciamo che potrebbero produrre danni irreparabili.

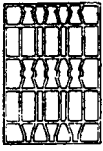
In questa sfida, la Regione è chiamata a fare la sua parte: deve assolvere fino in fondo a quella funzione di programmazione, di indirizzo, di governo delle condizioni che fanno sistema e controllo, che sono proprie di una Regione forte ed autorevole; deve diminuire la gestione attiva ed aumentare la qualità di queste nuove funzioni della Regione. Più nel merito, si tratta di condurre in porto un processo di riforma che assume per la Regione il carattere della necessità di una ricollocazione di



ruolo statutaria, volta al governo di processi complessi, alle funzioni alte e regolative, alla programmazione dello sviluppo, anche passando con una riforma interna di funzionamento coerente ad una logica sussidiaria di ruoli e relazioni interistituzionali, ad una funzione di regia nel contesto regionale, in sintonia con l'essere snodo istituzionale tra il sistema amministrativo locale e quello nazionale e comunitario. Un ruolo di regia improntato ai criteri di efficacia ed economicità, cooperazione interistituzionale, differenziazione di ruolo e funzioni in base alle diverse caratteristiche di Enti e livelli istituzionali, autonomia organizzativa e regolamentare; una regione che deve delegificare, semplificare e decentrare. Va ricondotto a certezza lo stesso quadro normativo regionale, sviluppatosi negli anni fino a contare, ad oggi, oltre 1.300 leggi e regolamenti, componendo Testi Unici o norme organiche per materia, delegificando ed abrogando esplicitamente le norme superate, e comunque sviluppando un inventario sistematico ed analitico delle leggi organicamente riconducibili alle funzioni di competenza regionale. Vanno accentrate ed uniformate quanto più possibile le diverse materie; ciò richiama evidentemente la Legge 3 - una sua eventuale verifica - e tutto il lavoro ancora da fare sulla legislazione di settore.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

Ecco dunque che dobbiamo attrezzare la Regione a corrispondere a queste esigenze, intanto garantendo una maggiore efficienza ed efficacia della parte di Pubblica Amministrazione che noi guidiamo. Disponiamo di risorse umane e professionali di qualità, ereditiamo ristrutturazioni i cui effetti devono essere valutati una volta a regime e dopo un congruo periodo di sperimentazione, ma ci adopereremo da subito affinché sia possibile per tutti raccogliere dall'interno di questo Ente la nostra sfida per un salto di qualità complessivo del 'sistema Umbria', affinché tutti siano messi nelle condizioni di poter esprimere le loro potenzialità, sentendosi, come apparato regionale, partecipi a pieno titolo del processo di radicale trasformazione che siamo chiamati a mettere in moto. Il rafforzamento dei poteri regionali deve altresì comportare un'articolazione delle competenze fra diverse istituzioni al livello più appropriato alle funzioni da svolgere, nell'interesse dei cittadini e delle comunità. Va incluso nel nuovo quadro di riassetto la verifica di agenzie, società, enti strumentali della Regione, evitando in via generale dismissioni apparenti della Regione, che portino invece alla



creazione di nuovi enti strumentali di sua emanazione, ponendo mano alla ridefinizione delle rispettive missioni, in coerenza con il progetto di sviluppo delineato.

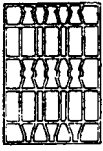
Su tutta questa materia è comunque già in corso una verifica approfondita, una ricognizione che ci consentirà di proporre una conseguente, organica razionalizzazione prima di procedere alle nuove nomine, tranne nei casi in cui ciò sia inevitabile per ragioni giuridiche.

In questo processo di costruzione della nuova Regione, si inserisce la necessità di recuperare l'insostenibile ritardo accumulato nel campo dell'informatizzazione, prima di tutto interna all'Ente, per affermare poi che la Regione, in questo campo, dev'essere soprattutto un soggetto regolatore, facilitatore e stimolatore di sinergie, per una rete unitaria della Pubblica Amministrazione regionale.

Utopia da realizzare - la chiamo così, in una logica strettamente sussidiaria - è quella di garantire ai cittadini e al sistema delle imprese una sorta di 'bancomat della Pubblica Amministrazione'. Impostare l'attività della Pubblica Amministrazione su basi informatiche interconnesse e dialoganti consente infatti la rottura delle separatezze interne alle singole Amministrazioni e fra Amministrazioni diverse; rende i processi decisionali certi e trasparenti, e permette alla Pubblica Amministrazione di uscire dalla sua nebulosa estraneità ai tempi e modi di relazione del vivere quotidiano. L'impegno è quello di una rapida e diffusa applicabilità di queste opportunità, che possono trasformare la Pubblica Amministrazione regionale e i suoi servizi da tassa occulta del sistema economico locale ad incentivo allo sviluppo della Nuova Economia.

Da una recente indagine fatta fra i giovani umbri, sappiamo che è molto elevato il numero di coloro che possiedono un'alfabetizzazione informatica di base. Occorre rafforzarla, qualificarla ed estenderla a coloro che ancora non ne dispongono, perché per l'Umbria ciò significa poter contare su una risorsa umana capace di interpretare la modernità. E' questo il modo migliore per scommettere seriamente sulla filosofia e sulle opportunità concrete offerteci dalla Nuova Economia.

Puntare sulla qualità, operare per raggiungere un più alto grado di competitività del 'sistema Umbria' significa un'attenzione particolare al tema della coesione, dell'equità sociale, alla dimensione e qualificazione dello stato sociale regionale. Dotazione adeguata e qualità delle infrastrutture dei servizi a rete e connettività telematica; formazione di base universitaria; ricerca scientifica e poli tecnologici d'eccellenza; efficienza e capacità di governo delle istituzioni pubbliche; servizi reali e finanziari evoluti; sicurezza e vivibilità delle città umbre, costituiscono i fattori di successo di un sistema territoriale, che, ponendosi a quel livello, mette le imprese nelle migliori condizioni per



reggere la sfida e per produrre maggiore ricchezza e maggiori opportunità di lavoro, e un equilibrio, in Umbria, più avanzato fra economia, socialità ed ambiente.

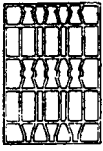
Tali considerazioni sono valide per quella che viene chiamata 'Vecchia Economia', e a maggior ragione nel momento in cui si accetta, come stiamo facendo, la sfida della Nuova Economia. L'Umbria, proprio per le sue caratteristiche di qualità della vita a livello dei servizi offerti e di alta scolarità dei suoi giovani, è un terreno ideale per la nascita e lo sviluppo di attività legate alla tecnologia e all'economia della rete. La Regione porrà le condizioni, implementando le decisioni che già il Governo nazionale prenderà in occasione del D.P.E.F, per l'adozione delle infrastrutture leggere necessarie alla crescita della Nuova Economia, e individuerà i percorsi, soprattutto nel campo della formazione professionale, per favorire tale crescita.

Si vuole giocare d'anticipo, senza enfasi, ma con la consapevolezza che questa può essere un'opportunità per l'Umbria; giocare d'anticipo per cogliere in tempo un appuntamento epocale. I ritardi, che l'Umbria ha scontato nella infrastrutturazione tradizionale - ritardi che bisogna recuperare - sono meno determinanti in un'economia che fa della tecnologia telematica, e quindi dell'annullamento delle distanze, il suo punto di forza.

Parlare di Nuova Economia significa parlare alle famiglie non solo per fornire loro un nuovo elettrodomestico, ma per offrire - e quindi, anche qualificarle in questo senso - servizi *on line*; significa parlare alle imprese, e dunque, per esempio - come abbiamo scritto anche nelle dichiarazioni consegnate al Consiglio - aree industriali fortemente e modernamente infrastrutturate, per attrarre insediamenti innovativi e per consentire il salto tecnologico alle imprese esistenti.

Parlare di Nuova Economia significa rapporto fra vecchia e nuova economia; chiama in causa l'industria, l'agricoltura, il commercio; significa la possibilità di un ulteriore salto di qualità e di apertura di nuovi mercati. Chiama in causa la cultura, i beni culturali, le reti dei musei, il tempo libero, i servizi turistici; insomma, una grande opportunità che riguarda le vocazioni dell'Umbria.

In tale quadro, la nostra idea di Regione è quella di un soggetto che ritrova una sua funzione moderna nella capacità di essere elemento catalizzatore dello sviluppo per i diversi territori, sapendo mettere in relazione i propri strumenti programmatici con quelli di programmazione negoziata (su cui il Governo ha finalmente dato lo slancio che occorreva, dopo un po' di mesi in cui sembrava 'dormire').



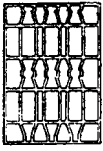
C'è tuttavia una questione, che voglio dire in fondo ma che viene probabilmente prima di tutte le altre: l'Umbria ha bisogno di conquistare una nuova identità. Ogni città, ogni territorio di questa Regione, a partire dalle proprie particolarità e vocazioni, dev'essere messo nelle condizioni di sentirsi a pieno titolo partecipe di una nuova fase della vita di questa Regione. Penso che sia giunto il momento di provare tutti insieme a costruire, in un progetto comune e condiviso, quell'equilibrio che in questi anni abbiamo faticato tanto a trovare. E' dal contributo di ciascun territorio, di ciascuna città, se frutto di scelte consapevoli e coerenti con le vocazioni di ognuno, che può prendere vita un progetto generale per l'Umbria.

Quello che cerchiamo è una unità dinamica, che non ferma chi corre e, nello stesso tempo, non lascia nessuno indietro, ma che chiede responsabilità a ciascuno nello scegliere gli strumenti adatti e le occasioni opportune. Il rapporto fra Regione e territori va reimpostato sulla base del principio di sussidiarietà e governato nel contesto di quella 'Regione rete' di cui parlavo all'inizio, come modalità capace di esaltare la responsabile autonomia dei sistemi locali all'interno di una piena e feconda unità strategica, nell'azione di Regione, Province e Municipalità dell'Umbria. Con questo spirito può nascere una nuova classe dirigente, radicata sui territori, diffusa e di profilo regionale.

Lavoreremo ad una nuova identità dell'Umbria, ad una Regione più unita; ma voglio ribadire che ciò sarà più credibile se proseguiremo il lavoro avviato per aprire l'Umbria ad un rapporto positivo con le altre regioni di Italia.

Permettetemi, inoltre, di collocare qui, quasi alla fine, un tema che non poteva non essere evidenziato nella mia illustrazione, e cioè la ricostruzione delle aree terremotate. Come avete visto, ne abbiamo fatto un'azione strategica; qui vorrei fare solo alcune riflessioni, perché il merito lo trovate nelle dichiarazioni programmatiche.

La ricostruzione di un'area così ampia e su un territorio caratterizzato da problematiche diverse (zone di montagna della fascia appenninica; zone marginali che avevano già difficoltà di sviluppo; centri storici piccoli e più grandi; beni culturali di enorme prestigio, e comunque beni culturali di grande valore e assai diffusi) nessuno di noi pensava che sarebbe stata facile; e non è facile. Abbiamo scelto - e questa è stata davvero una scelta condivisa a livello parlamentare, forse l'unica - di dare la ricostruzione in mano agli stessi cittadini, tramite i consorzi obbligatori fra di loro, con tutto quello che accade quando si parla di persone in carne ed ossa che vivono una vita normale che tutti quanti voi conoscete, quindi, quello che accade normalmente fra le persone di un condominio,

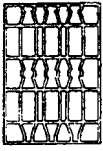


di un caseggiato, fra vicini di casa. Parlo di antipatie e simpatie, parlo di anziani soli con figli lontani, parlo di persone sprovvedute e di persone furbe, parlo di problemi sociali. E ancora, con tutto quello che accade in termini di cautela che si è dovuta porre e che deve presiedere gli interventi che riguardano il diritto di proprietà tutelato costituzionalmente, con la consapevolezza che la scelta di un progettista attiene ad un rapporto di fiducia, ed anche quando gli amministratori hanno messo i cittadini di fronte alla possibilità di cambiarlo con altri meno appesantiti da un numero eccessivo di incarichi, questi cittadini lo hanno confermato firmando. Lo stesso ragionamento vale per i presidenti dei consorzi; lo voglio dire qui, al nuovo Consiglio regionale, ricordando la relazione che ha concluso l'indagine conoscitiva, in cui si diceva che il numero di incarichi da presidente di consorzio doveva diminuire. Ebbene, noi abbiamo incominciato ad ascoltare i Sindaci, i quali ci dicono che togliere oggi l'incarico di presidente per darlo ad altri comporta problemi e ritardi; di questo ne dovremo discutere insieme.

Abbiamo scelto, come dicevo, di dare la ricostruzione in mano agli stessi cittadini, lasciando al Governo, Parlamento, Regione e Comuni la questione delle risorse, delle regole, dei controlli ed altri interventi: interventi di carattere sostitutivo laddove si dovesse verificare l'inerzia; interventi sulle opere pubbliche, sugli impianti urbanistici, sulle infrastrutture e sulle reti. Mettere a regime questa macchina non è stato facile e pretende un governo costante, tensione e determinazione sempre elevate. Abbiamo fortemente innovato - d'altra parte, colleghi, le altre ricostruzioni non erano certo da prendere ad esempio, salvo quella del Friuli - e siamo oggetto di attenzione riguardo alle modifiche che abbiamo via via apportato e forse dovremmo ancora apportare.

Siamo consapevoli che a noi guarda l'Italia e non solo; ma sentiamo ancora più forte la responsabilità nei confronti dei nostri cittadini, che chiedono di tornare presto nelle loro case, e che però - permettetemi di dirlo, per aver cominciato a fare incontri ed assemblee - cominciano anche a chiedere di poterlo fare guardando bene i progetti, potendo scegliere bene le imprese e facendo i dovuti conti in tasca propria.

Siamo dunque ad una fase delicata. Si va completando il Piano Straordinario, pur con la criticità che avete trovato nel documento scritto e che è segnalata anche dalla stampa. Sarebbe stato impossibile farlo dopo il sisma: i numeri erano troppo elevati, non c'era spazio, avremmo dovuto abbattere pezzi di montagna, e i cittadini sarebbero entrati sotto un tetto dopo molti mesi. Sì, è vero, dopo averlo scelto ci sono stati dei ritardi a causa delle diffidenze di ogni genere che si sono



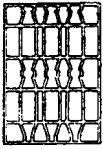
determinate: da parte dei cittadini, che avevano paura che il Piano Straordinario di fuoriuscita dai containers volesse significare allontanare la ricostruzione; da parte della stessa Regione, che condivideva questo tipo di preoccupazione.

Siamo ad una fase delicata, l'ho detto; serve coesione e determinazioni, controlli severi da parte del Consiglio regionale e della stampa, bene evidenziare i punti di criticità, bene mettere a confronto i modi diversi per risolvere le problematiche. Ma vediamo se riusciamo a stare, pur con ruoli diversi, dentro un impegno che consideriamo comune, senza che questo voglia dire, nella maniera più assoluta, chiedere sconti di nessun tipo.

Signor Presidente e colleghi Consiglieri, coloro che guardano l'Umbria da altre regioni italiane o da altri Paesi, coloro che amano e scelgono l'Umbria, hanno della nostra Regione un'idea più definita e generalmente migliore di quella che abbiamo in mente noi. Dobbiamo tenerne conto, evitando ovviamente di riproporre visioni bucoliche ed impostazioni autarchiche da isola felice. Lo spirito di appartenenza a questa nostra terra, che è grande, non deve però renderci miopi o sazi nella contemplazione di ciò che è l'Umbria. Penso piuttosto ad una nuova e più diffusa consapevolezza di quanto siano importanti le nostre radici, le risorse che abbiamo avuto in eredità dal passato e le energie che possiamo mettere a disposizione di questa nuova e grande sfida. Questo vuol dire per me alimentare un rinnovato orgoglio dell'Umbria. Una regione piccola, inventata - come si è detto spesso - dalla politica, ma con radici civili e culturali profonde, che l'hanno resa forte e in grado di giocare un ruolo nazionale. Questo è lo spirito con il quale governeremo l'Umbria, sentendoci parte attiva nel processo di innovazione del Paese e dell'Europa.

I programmi e le azioni strategiche che avete a disposizione - che non pretendono di essere la summa del Governo regionale - unitamente a queste dichiarazioni intendono offrire al Consiglio regionale e all'Umbria il quadro di riferimento dal quale partiamo per dare concretezza al nostro progetto.

Confermo che la Giunta, in ognuno dei suoi componenti, ha già a disposizione riflessioni e progetti dettagliati che abbiamo scelto di non inserire nel documento per non appesantirlo ulteriormente; tuttavia, come ho già anticipato all'Ufficio di Presidenza e alla Conferenza dei Capigruppo, il Consiglio regionale, nei tempi e nei modi che vorrà definire, può contare sulla piena disponibilità dei singoli Assessori per riferire e confrontarsi su tutte le questioni che si riterrà utile approfondire nelle prossime settimane.



Infine, sappiamo bene che saremo giudicati sui fatti, ed è giusto che sia così: tanto dai mezzi di informazione, che voglio ringraziare per l'attenzione che ci dedicano, quanto dall'opinione pubblica e dagli elettori, oltre che dal Consiglio regionale.

Ho detto in campagna elettorale che l'obiettivo è fare della nostra Regione il posto migliore dove vivere e svolgere le proprie attività. Se punteremo alla qualità e troveremo il modo di fare squadra, io credo davvero che potremmo riuscirci. Essenziale è che nella definizione delle scelte strategiche che indichiamo per l'Umbria i cittadini possano riconoscervi le opportunità da cogliere per decidere le proprie strategie di vita. Credo che questo sia il modo migliore per ridare autorevolezza alla politica e all'impegno istituzionale di governo che ci aspetta per i prossimi cinque anni. Grazie.

Oggetto N. 4.

Elezione membri del Collegio dei Revisori dei Conti.

PRESIDENTE. Informo che si rende necessario provvedere, ai sensi dell'Art. 80 dello Statuto regionale e dell'Art. 6 del Regolamento interno, all'elezione del Collegio dei Revisori dei Conti. Riguardo a tale adempimento, significo che l'Art. 80 dello Statuto così recita: "Per il controllo della gestione finanziaria della Regione, il Consiglio regionale elegge, nel proprio seno e al di fuori dei membri della Giunta regionale...".

Invito i Consiglieri a prendere posto, altrimenti sospendo la seduta...

La seduta è sospesa per dieci minuti.

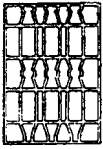
La seduta è sospesa alle ore 11.30.

La seduta riprende alle ore 11.45.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Riprendiamo dall'oggetto n. 4: "Elezione del Collegio dei Revisori dei Conti".

Informo che si rende necessario provvedere, ai sensi dell'Art. 80 dello Statuto regionale e dell'Art. 6 del Regolamento interno, all'elezione del Collegio dei Revisori dei Conti. Riguardo a tale



adempimento, ricordo che lo Statuto così recita: “Per il controllo della gestione finanziaria della Regione, il Consiglio regionale elegge, nel proprio seno e al di fuori dei membri della Giunta regionale, tre Revisori dei Conti. L'elezione ha luogo a scrutinio segreto e ciascun Consigliere vota per un solo nome. Sono proclamati eletti i Consiglieri che hanno riportato il maggior numero di voti. A parità di voti, è proclamato eletto il Consigliere più anziano di età. I Revisori dei Conti durano in carica per tre esercizi finanziari e possono essere rieletti al termine della legislatura”.

Significo, inoltre, sempre per quanto riguarda l'adempimento precitato, che i commi quinto e settimo dell'Art. 6 del Regolamento così dispongono: “La carica di Revisore dei Conti è incompatibile con quella di componente dell'Ufficio di Presidenza e con quella di Presidente della Giunta. Assume le funzioni di Presidente del Collegio il membro eletto facente parte dei gruppi di minoranza che ha riportato più voti; a parità di voti, prevale il Consigliere più anziano”, quindi, è sempre la stessa cosa anche per la carica di Presidente. “La carica di Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti è incompatibile con la carica di Presidente dei gruppi consiliari”.

Date queste informazioni, apriamo l'urna e diamo inizio alle votazioni. Se non ci sono interventi, invito i Consiglieri Segretari Fasolo ed Edoardo Gobbini a prendere posto.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

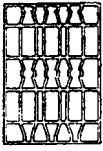
PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico l'esito della votazione:

Presenti e votanti: 29. Hanno ricevuto voti: Luciano Rossi, 10; Bottini, 10; Antonini, 9.

Sono proclamati eletti: Luciano Rossi, Bottini, Antonini, con il Consigliere Luciano Rossi Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti. Il Collegio entra immediatamente in carica.

Oggetto N. 5.

Convalidazione della elezione dei Consiglieri regionali proclamati eletti a seguito della consultazione elettorale del 16 aprile 2000 per il rinnovo del Consiglio regionale - artt. 28 e 38 dello Statuto regionale ed Art. 7 del Regolamento interno.



PRESIDENTE. Informo che, ai sensi dell'Art. 28 dello Statuto regionale, il Consiglio, entro sessanta giorni dall'insediamento, provvede, a norma del proprio Regolamento interno e sulla base di una relazione dell'Ufficio di Presidenza, alla convalidazione dell'elezione del Consiglio regionale.

Riguardo a tale adempimento, ricordo che l'assemblea, quale eletta a seguito di consultazioni elettorali tenutesi il 16 aprile 2000 ai fini dell'elezione del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale per la Settima Legislatura, si è insediata il 29 maggio 2000.

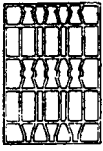
Ciò ricordato, rendo noto che l'Ufficio di Presidenza, assunte le qualifiche e le funzioni di Giunta dell'elezione ai sensi dell'Art. 38 - comma quinto - dello Statuto, e con atto n. 5 del 3 giugno 2000, formulato a norma dell'Art. 28 dello Statuto medesimo e dell'Art. 7 del Regolamento interno dell'assemblea, notificato a tutti i Consiglieri il 15 giugno successivo, ha riferito di non avere rilevato alcuna causa di ineleggibilità o condizione di incompatibilità a carico dei n. 30 Consiglieri proclamati eletti a seguito della consultazione elettorale suddetta.

Questa è l'informazione dell'Ufficio di Presidenza. Dichiaro aperta la discussione su tale argomento. Consigliere Liviantoni, ha facoltà di parlare.

LIVIANTONI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarazione di voto. Mi rendo conto che l'Ufficio di Presidenza non aveva strumenti diversi da quelli che ha messo in campo, però credo di avere il dovere di esprimere un voto di astensione per quanto riguarda la convalida di un Consigliere regionale. Mi duole doverlo fare per la persona, ma essendo stato rappresentato un dubbio all'inizio di questa legislatura sull'elezione e sulla proclamazione di un Consigliere regionale - parlo del Consigliere Pagliacci - e questo dubbio non essendo stato minimamente risolto per quanto ne so io, perché non è intervenuto nessun atto di proclamazione, per quanto riguarda questa convalida esprimo un'astensione, in modo che rimanga a futura memoria una questione che, per quanto mi riguarda, non ha avuto conclusioni ed indicazioni conclusive da parte dell'Ufficio di Presidenza e di altri Organi di questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, pongo in votazione l'oggetto n. 5.

LIVIANTONI. Signor Presidente, chiedo la votazione separata, ovviamente; altrimenti non potrei esprimere l'astensione.



PRESIDENTE. Consigliere Liviantoni, è un atto amministrativo...

LIVIANTONI. Non è una convalida globale, non si fa *erga omnes*; la convalida è specifica, ad personam.

PRESIDENTE. La sua riflessione è legittima, ma l'atto che propone l'Ufficio di Presidenza è sui trenta nomi. Eventualmente, se lei giustamente vuole astenersi, rimane agli atti il motivo, ma la votazione... altrimenti dovremmo fare trenta votazioni, oggettivamente.

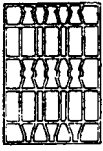
Prego, Consigliere Ronconi.

RONCONI. Anche a me pare necessaria, a questo punto, una votazione separata. Non è obbligatoria, evidentemente, una votazione nominale per ciascuno dei trenta Consiglieri, però è evidente che nel momento in cui sorge il dubbio rispetto alla convalida di un Consigliere mentre su ventinove non c'è nessun dubbio - almeno al momento - si vota sui ventinove con una votazione e con un'altra sul trentesimo. E' evidente, altrimenti un Consigliere, per esprimere un dubbio rispetto ad un eletto, deve accomunare nel proprio voto il rimanente Consiglio regionale: non mi pare opportuno né possibile.

PRESIDENTE. Se tale posizione rimane, dobbiamo sospendere un attimo il Consiglio, in quanto l'Ufficio di Presidenza deve riunirsi e decidere, perché ponete un problema che, oggettivamente, noi dell'Ufficio di Presidenza non ci eravamo posti. Quindi, sospendiamo per cinque minuti, il tempo necessario per tornare in aula.

La seduta è sospesa alle ore 12.11.

La seduta è ripresa alle ore 12.21.



PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza si è riunito con i funzionari e ha valutato la fattispecie posta dai Consiglieri Liviantoni e Ronconi. In sintesi, dopo una brevissima discussione, siamo convenuti che all'ordine del giorno, oggi, esiste un atto amministrativo che deve prendere atto solo delle eventuali cause di ineleggibilità o condizioni di incompatibilità a carico dei trenta Consiglieri regionali già proclamati; questo è l'oggetto che oggi dobbiamo discutere. Non dobbiamo tornare a discutere sull'argomento posto dal Consigliere Liviantoni e da altri nell'altro Consiglio regionale, cioè su come i Consiglieri regionali sono stati proclamati eletti e sul fatto che su qualche Consigliere regionale esistevano vizi di forma sollevati da qualcuno; questo per ricordare che l'altra volta c'era stata questa discussione. Quella discussione vi è stata, si è conclusa e abbiamo eletto il Presidente; il Collegio è questo, questi sono i trenta Consiglieri regionali, e su questi si deve valutare se esistono motivi di ineleggibilità o incompatibilità. Essendo questo, poi, un atto amministrativo, non può essere votato per parti separate, per cui si può votare solo con un'unica votazione.

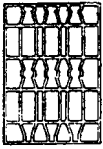
A questo punto, votiamo la relazione dell'Ufficio di Presidenza che poc'anzi ho letto integralmente.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprende, come d'accordo, alle 15.30, con gli interventi sulle dichiarazioni programmatiche della Presidente.

La seduta è sospesa alle ore 12.30.



**VII LEGISLATURA
I SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

La seduta riprende alle ore 15.47.

Oggetto N. 3.

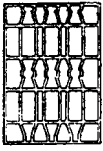
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Chi si iscrive a parlare sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta? Ha chiesto la parola il Consigliere Crescimbeni; può parlare.

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, pur con la ristrettezza dei tempi imposta dalla consegna del testo delle dichiarazioni programmatiche e dalla esposizione avutasi questa mattina, tuttavia è possibile alla minoranza svolgere il proprio ruolo di critica costruttiva, come sempre, nei confronti delle dichiarazioni programmatiche della nostra Presidente della Giunta.

Ad una prima disamina delle dichiarazioni programmatiche, però, mi verrebbe di esordire con una battuta, con la quale commentai le dichiarazioni programmatiche di cinque anni fa, e fui buon profeta nel dire quello che dissi; la battuta fu: 'in queste dichiarazioni c'è del bello e c'è del nuovo, ma il bello non è nuovo e il nuovo non è bello'. Intendo dire che nella loro formulazione ci sono molte cose sicuramente condivisibili, ma molte sono anche ovvie, scontate, acquisite al comune sapere e non vi può essere disaccordo; ma sono talmente generiche che di esse diventa anche difficile fare una disamina improntata ad una progettualità di ampio respiro, perché vi è tutto e il contrario di tutto.

Pur tuttavia, se l'impianto, nella sua genericità, può avere una sua condivisibilità, vorrei dire che se solo il 50% delle cose che sono previste come obiettivi di fondo, come scenario di fondo dell'azione



politica della Regione, venisse concretamente realizzato, ebbene, sarebbe motivo di viva soddisfazione per noi, alla fine del quinquennio che abbiamo di fronte. Con questo non voglio definire le dichiarazioni programmatiche il 'libro dei sogni', battuta usata ed abusata in passato; dico solamente che la genericità della formulazione le rende anche sfuggenti ad una disamina concreta.

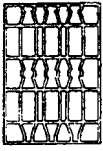
E' vero che abbiamo notato anche delle discontinuità, cioè: certi comparti, certi capitoli sono improntati a grande genericità, in altri, invece, si scende nel particolare del particolare; questo rende le dichiarazioni un po' disomogenee e, come dicevo, diventa difficile anche fare una disamina che si mantenga sulla stessa linea critica.

Di certo non possiamo non condividere la Regione che legifera e che programma, la Regione che si erge a garante di uno sviluppo armonico di tutto il territorio, la Regione che gioca la 'partita Europa', quindi, la Regione che si muove per uno sviluppo in grado di competere nell'economia globale che caratterizza lo scenario politico ed economico che abbiamo di fronte.

Non condividiamo invece certe locuzioni che spuntano come fiori qua e là, e che restano senza un contesto e senza un riscontro: si dice che 'in Umbria si vive bene', e certe volte sembra che ciò venga descritto, e poi si contesta l'espressione di 'isola felice', anche se in precedenza si è detto che in Umbria, tutto sommato, si vive bene e che possiamo essere contenti di come vanno le cose. Ebbene, sono i dati regionali che ci hanno illustrato l'Umbria come la regione dei 100.000 poveri; sono i dati regionali e nazionali che ci hanno insegnato che in Umbria si battono i record delle pensioni di invalidità, i record degli infortuni sul lavoro; alcune zone hanno un degrado ambientale - specialmente le acque, i corsi d'acqua, i laghi - irreversibile, in ordine al quale si parla, si blatera da anni, da decenni, senza avviare delle soluzioni concrete. Insomma, questo ottimismo dell'ambiente umbro, della società umbra, del vivere bene in Umbria, credo che sia un'autocelebrazione che fa il Governo locale, cercando di porsi in sintonia con le strategie e con gli obiettivi dei governi precedenti, omologhi politicamente, per autograticificare se stesso e la propria parte politica.

Credo che i problemi di fondo della società italiana, in Umbria, invece, siano più vivi che mai; anzi, che abbiano dei momenti di accentuazione forte sui quali bisogna prendere dei provvedimenti prima che la situazione possa segnare dei punti negativi, possa superare certi livelli oltre i quali sarebbe difficile poi intervenire.

Noi abbiamo dei capisaldi; le nostre linee programmatiche forse sono meno pretenziose, forse sono meno roboanti, forse sono meno autoreferenziali, ma sicuramente abbiamo degli obiettivi



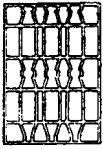
chiari, semplici; poche idee, ma chiare - qualcuno potrebbe dire: 'poche idee, ma confuse', facendo una battuta, ma cerchiamo di dire: poche idee, ma chiare.

Di certo il problema della sicurezza e del vivere sicuro - lo cito per primo solamente perché così l'ho trovato nelle note programmatiche - è un obiettivo importante per l'Umbria, proprio per quella caratteristica della buona qualità della vita che le è propria, e quindi va perseguito fortemente da parte dei nostri amministratori. Ecco allora che tutti i problemi che possono incidere sulla sicurezza non vanno ignorati, non vanno bypassati, non vanno edulcorati. Abbiamo notato poche righe sul problema dell'immigrazione. Indubbiamente, è chiaro che un'immigrazione incontrollata, un'immigrazione clandestina, un'immigrazione che non abbia una giusta collocazione nella società umbra è un motivo di destabilizzazione, e quindi anche un possibile attentato alla sicurezza, perché porta con sé lo sfruttamento dei lavoratori che provengono da fuori la Comunità Europea, fenomeni di caporalato, fenomeni sicuramente negativi ai quali siamo abituati o stiamo cominciando ad abituarci ad assistere. Quindi, uno dei presupposti per affrontare il problema della sicurezza deve essere quello di ancorarlo al problema dell'immigrazione.

C'è poi il problema delle tante polizie operanti in Umbria, del raccordo che occorre tra le varie polizie, a cominciare dal vigile di quartiere, del quale tutti parliamo da anni, ma non se ne vede mai la nascita, e invece sarebbe una cosa importante, a cominciare dalla valorizzazione della polizia locale, la cosiddetta 'polizia provinciale', oggi molto impegnata sul versante dell'ambiente, ma che potrebbe essere utilizzata e raccordata con le altre forze di polizia anche e maggiormente sul versante della sicurezza.

Di certo, anche un intervento da parte della Regione a sostegno della Magistratura - potrebbe sembrare paradossale questa mia affermazione, ma non lo è - sarebbe quanto mai opportuno; di fatti, dei segni noi li abbiamo dati in questo senso: quando ci siamo impegnati sull'usura, lo abbiamo fatto su un versante sul quale la Magistratura era impegnata, cioè quello dell'individuazione e del perseguimento di reati specifici. Questa è una strada da portare avanti, che è stata appena timidamente accennata solamente per quanto riguarda l'usura.

Il problema della sanità, della qualità della vita, è il secondo dei capisaldi importanti, unitamente a quello della sicurezza. Per quanto riguarda la parte politica che rappresento, vorremmo che la partita venisse giocata con maggiore determinazione sul versante della prevenzione. La Regione è piccola, l'Umbria ha 800.000 abitanti, e può essere oggetto di esperimenti, di monitoraggi e di prevenzione

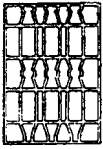


generalizzati a fasce di età della popolazione più di quanto non si sia timidamente accennato in questi ultimi tempi ad iniziativa di alcune U.S.L. più volenterose di altre, che hanno dato qualche segno in questo senso. Ma sicuramente non sono stati avviati quei processi di prevenzione che invece sono fondamentali per la qualità della vita, e che poi finiscono anche per avere un'incidenza sull'economia della sanità e quindi sull'economia generale della regione.

Altro punto importante oltre a quello della sanità e della sicurezza, e che poi li assomma insieme, è quello di una cultura antinfortunistica, della quale, in Umbria, c'è particolarmente bisogno, e che, a nostro avviso, deve cominciare dalla scuola. Infatti, non serve a niente quella presa in giro che avviene nei cantieri e nelle fabbriche, dove la cultura antinfortunistica si riduce a quattro chiacchiere che il datore di lavoro fa al momento dell'assunzione e poi, via via, viene sempre più marginalizzata ad onta della 626 e di tutte le normative che, in maniera roboante, con stile da 'grida manzoniane', restano a volte come monumenti alla inutilità. La cultura antinfortunistica deve nascere sin dalla prima età, sin dall'età scolastica, perché sappiamo che oggi, per gli infortuni, si spendono, in Italia, circa 40.000 miliardi l'anno; e per infortuni intendo: infortuni sul lavoro, infortuni stradali, infortuni domestici: costano più di una finanziaria in termini sanitari, in termini economici, senza considerare il valore primo che è la vita umana, messa a rischio da questa situazione. L'Umbria, purtroppo, ha dato dei pessimi segnali, in passato, in questo senso, e io credo che, in un'opera di prevenzione sanitaria, di sicurezza e di qualità della vita, l'intervento nel campo dell'antinfortunistica sia sicuramente prioritario rispetto ad altri.

E quando parlo di prevenzione e di cultura della prima infanzia, mi riferisco anche ad insegnamenti che dovrebbero essere dati nelle scuole - oggi ciò è possibile, con le nuove autonomie scolastiche - nel campo, per esempio, delle regole igienico-sanitarie elementari, di una corretta alimentazione e di una prevenzione sanitaria che, appunto, va insegnata fin dalle scuole. Credo che questo migliorerebbe la qualità della vita della nostra società e, nello stesso tempo, potrebbe costituire anche una fonte di alleggerimento dei conti economici della sanità che, come loro ben sanno, occupano il nostro bilancio dal 70 al 75% circa del suo complesso.

Ma naturalmente, quello che viene considerato il problema dei problemi è il tema dello sviluppo e dell'occupazione; per lo meno questo è il problema più discusso e più dibattuto. Su questo mi sembra che le note programmatiche forniscano una visione un poco edulcorata, un poco modificata, un poco falsata della situazione, per cui ci sarebbe una disoccupazione in calo costante; vengono



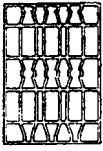
citare delle cifre, anche se, correttamente, il Presidente ha detto che le cifre dipendono dalla società che le fornisce, per cui, alla fine, ognuno ha i numeri che vuole.

Io credo che non ci sia un calo della disoccupazione in Umbria; il dato positivo viene fuori perché c'è calo dell'occupazione, cioè: in Italia è diminuita l'occupazione, e quindi sembra che sia calata la disoccupazione per raffronto, per rapporto, ma c'è molta emigrazione giovanile, quindi diminuisce il numero degli occupati e di conseguenza si modifica il rapporto. E poi c'è la ricostruzione post terremoto, alla quale, ahimé, tutti noi vogliamo assegnare un ruolo di temporaneità sul versante occupazionale, perciò è un fenomeno destinato ad esaurirsi nel tempo.

Concordo con chi ha detto che il problema dello sviluppo e dell'occupazione passa attraverso una modernizzazione della rete infrastrutturale; su questo siamo sicuramente tutti d'accordo. L'Umbria ha una centralità geografica assoluta; siamo veramente il centro d'Italia. Dicevo l'altro giorno, con l'Assessore Di Bartolo, parlando di altre cose: 'che questa centralità non diventi una sorta di prigione', cioè che da risorsa, da ricchezza, non diventi una palla al piede. La sensazione che ho, fino adesso, è che questa nostra posizione geografica così fortunata, così meravigliosa del trovarci al centro d'Italia (e quindi la possibilità di avere i più rapidi collegamenti tradizionali via terra, quindi, via ferrovia, via gomma - abbiamo anche i collegamenti aerei, sui quali però non indugio più di tanto, perché sappiamo quanto modesti essi siano), questa nostra centralità, questa nostra fortuna che la storia ci ha assegnato rischia di tradursi, invece, in una sorta di isolamento al centro d'Italia. Questo sarebbe estremamente grave; anzi, è estremamente grave, perché è quanto accade. C'è bisogno di infrastrutture per spezzare questo isolamento al centro d'Italia, di servizi alle imprese e di un credito che - su questo sono pienamente d'accordo - diventi fattore di rischio da parte degli istituti di credito - questa è sicuramente un'intuizione e una connotazione del tutto condivisibile.

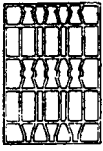
Si parla poi di settori innovativi; ed allora abbiamo il coraggio di fare la formazione anche in funzione dei settori innovativi; ovvero, la formazione deve spingere all'innovazione, perché la formazione è una delle componenti fondamentali dello sviluppo.

Di certo, sullo sfondo di tutto questo, di negativo - cioè quello che non si deve più fare - c'è la politica assistenziale che si è fatta in passato e per la quale anche gli enti di sviluppo umbri hanno avuto delle responsabilità. Il mero assistenzialismo deve cedere il passo alla politica di promozione delle imprese della quale ho detto finora.



Non entro nei dettagli perché non sono nella relazione; forse saranno oggetto di esposizione da parte degli Assessori, ma quando si parla di formazione e si parla di zona di eccellenza per quanto riguarda Terni, avrei voluto sentire qualche cosa sul Centro Multimediale, che costituisce un punto nevralgico importante, sia per quanto riguarda la formazione, che lo sviluppo in generale. (Per esempio, mi piacerebbe sapere chi dovrebbe mettere i 100 miliardi d'investimento di cui parla il nuovo socio subentrato). Insomma, ci possono essere dei percorsi importanti che riguardano il Centro Multimediale, atteso che oggi la strada dell'innovazione passa anche attraverso la multimedialità.

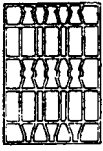
Ricordo a me stesso una proposta della passata consiliatura relativa alla disoccupazione intellettuale - per concludere per quanto riguarda lo sviluppo e l'occupazione - e ridico a me stesso con quanta pena, con quanta afflizione tutti noi assistiamo alla disoccupazione di laureati e diplomati che vedono, nel passare inutile del tempo senza occupazione, disperdere tutto il loro patrimonio culturale acquisito - non voglio chiamarlo "professionale", debbo chiamarlo "culturale". E' una dispersione veramente grave, colpevole da parte della società, perché queste giovani persone poi si troveranno con una cultura non più in grado di affrontare magari l'impegno occupazionale che di lì a qualche anno, forse, magari per qualche strada, gli si potrà presentare di assolvere. La disoccupazione intellettuale, proprio per la dispersione di patrimonio culturale che essa comporta, potrebbe essere fronteggiata dagli enti pubblici con una sorta - come io l'ho chiamato una volta, con un'espressione probabilmente impropria, ma che rende l'idea - di "volontariato intellettuale", cioè gli enti pubblici (Comune, Provincia, Regione) ben potrebbero chiamare giovani laureati e diplomati presso gli Uffici delle varie discipline, delle varie materie, secondo, appunto, il titolo di studio che questi giovani hanno acquisito, per far loro fare una sorta di pratica, una sorta di esercitazione, di tirocinio, un modo per tenerli in esercizio ed aggiornati anche sulle novità - specie nel settore tecnico, è chiaro; non parlo del settore umanistico - per evitare la dispersione, l'appannamento della loro cultura. Ricordo che insieme all'Ufficio Legislativo della Regione ci impegnammo per trovare una soluzione, una forma che non doveva rivestire quella del contratto di lavoro, sicuramente, ma una forma valida ed utile per poter tenere questi giovani in esercizio con la loro cultura. Ricordo anche che una proposta accolta all'unanimità del Consiglio, quella dei Testi Unici, sulla quale la Presidente Lorenzetti è tornata, poteva essere, appunto, una di quelle iniziative da avviare con giovani laureati in legge appena usciti dall'Università, i quali sarebbero ben contenti - ne sono certo -



di collaborare con la Regione per questo lavoro di riordino legislativo. 1300 e tante leggi, come ha citato la Presidente questa mattina, di cui più della metà oramai superate, contraddittorie, prive di finanziamento, tacitamente abrogate da leggi successive, sono un bagaglio di confusione legislativa che ci portiamo dietro; con esse ben si potrebbero fare i famosi Testi Unici per materia che tutti auspichiamo, anche a livello legislativo del Paese, ma che intanto si potrebbe molto più agevolmente cominciare a fare a livello della nostra Regione.

Tutto quello che ho detto altro non significa, poi, che calare nel quotidiano quei valori dei quali troppo spesso tutti ci riempiamo la bocca - si parla spessissimo di valori; da destra, da sinistra, da centro etc. - ma che poi rimangono delle formulazioni teoriche altisonanti. I valori vanno calati nel quotidiano; quando parliamo del valore della famiglia, per esempio - famiglia che purtroppo non vedo nominata; non vorrei che mi fosse sfuggito, ma non mi sembra che la politica per la famiglia sia trattata nelle note programmatiche - diciamo una cosa bellissima, alla quale tutti noi crediamo, o la maggior parte di noi sicuramente crede, ma se poi non prendiamo delle iniziative per le famiglie che ospitano dei soggetti in difficoltà o dei soggetti anziani che altrimenti sarebbero costretti al ricovero nella struttura pubblica, allora la politica della famiglia la riduciamo davvero ad una mera formulazione. Quando, ad esempio, difendiamo il piccolo commercio e cerchiamo di porre dei limiti organici alla grande distribuzione, non facciamo solo un'operazione commerciale in difesa di una categoria, ma anche un'operazione in difesa del valore 'famiglia', in quanto si sa che nel piccolo commercio, come nella piccola impresa, il più delle volte la famiglia si trova unita, genitori e figli, e quindi si tratta di un'operazione che ha un valore che va al di là di quello semplicemente commerciale. Così come quando si parla del sostegno alle famiglie monoreddito; o quando si parla di cultura libera, di una cultura che sia a 360 gradi; specialmente dalla parte politica che rappresento, si parla di scuola pubblica e di scuola privata proprio perché la cultura abbia modo di formarsi, sin dai primi anni, in modo libero, e ci si possa guardare intorno a tutto tondo. E così, via via, quando si parla di qualità della vita, non ha senso affermare questo concetto se poi non vi sono delle iniziative come quella della prevenzione, di cui dicevo prima, se non vi sono degli interventi a difesa dell'ambiente, se non si calano nel concreto e nel quotidiano le nostre formulazioni.

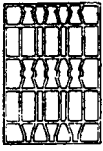
Mi avvio rapidamente alla conclusione, perché il tempo sta trascorrendo, raccomandando alla Presidente di varare anche un progetto di monitoraggio ex post delle leggi. E' molto importante, e mi



è sembrato comunque di cogliere un accenno in questo senso. Ripeto: è molto importante e fondamentale che venga istituzionalizzato, in particolare su tutte le leggi che impegnano delle risorse economiche, un monitoraggio ex post. Infatti, troppe volte ci siamo trovati, in Commissione, a dover rifinanziare, a dover andare avanti su certe strade, e, in quel momento, ci siamo chiesti: ma che è successo in precedenza? Questo dato dev'essere acquisito, in quanto può servire da insegnamento e può illuminarci per i successivi interventi legislativi ed economici.

Dei Testi Unici per materia già ho detto. Ricordo una proposta che viene da questa parte politica e che è rimasta inattuata nella precedente consiliatura: era quella del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro, che altro non sarebbe che trasferire a livello regionale quello che è il CNEL a Roma, cioè un organismo di consulenza rappresentativo del mondo del lavoro, del mondo della produzione, del mondo della cultura, dei produttori e dei lavoratori, un organismo che nel suo insieme possa fornire un apporto consulenziale forte a tutta l'attività del Consiglio regionale destinata ad incidere in campo economico, e che potrebbe non costituire un costo aggiuntivo, in quanto renderebbe inutili - consentendone, quindi, l'eliminazione - tutta una serie di consulte e di vari organismi più o meno consultivi oggi esistenti in modo un po' disorganico e scollegato fra loro. Tutti abbiamo ricevuto il librone delle nomine del Consiglio e il librone delle nomine della Giunta e ci siamo resi conto che mare di organismi gravitano intorno alla Giunta. Credo che una buona parte di questi potrebbe essere ricondotta all'interno dell'istituendo Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro, una proposta nella quale personalmente credo e crede la parte politica che rappresento, che verrà riproposta e per la quale spero di trovare un momento d'intesa con tutte le forze politiche, in quanto non riflette una caratura politica particolare ma parte veramente da un'esigenza di funzionamento strutturale del Consiglio regionale.

Infine - e con questo concludo veramente il mio intervento - si auspica un'azione che tenda ad un riequilibrio regionale, elemento questo che è stato comunque da me colto in alcuni passaggi dell'intervento della Presidente. Quando si parla di sviluppo armonico del territorio, in fondo si dice qualcosa che può costituire per lo meno un punto di partenza. Riequilibrio regionale significa una corretta distribuzione di risorse secondo le peculiarità e le necessità dei territori, e non secondo altri criteri più o meno geografici, o più o meno politici, ma una distribuzione che parta proprio dai territori, dalle necessità e dalle peculiarità degli stessi, dalle problematiche che si stanno insediando nei territori, che certi fenomeni di globalizzazione dell'economia stanno provocando nei territori.



Certe desertificazioni industriali si stanno determinando a causa delle scelte delle grandi società, delle multinazionali; è chiaro che l'Umbria del sud soffre di più di questo fenomeno di quanto non sia accaduto in altre zone della regione. Quindi, si auspica un riequilibrio nella distribuzione delle risorse; un'Umbria policentrica, che non veda concentrati nel capoluogo tutti i centri decisionali della Regione, ma che essi siano razionalmente distribuiti sul territorio, cioè secondo logica, secondo necessità, e non distribuiti solo per distribuirli, bensì rispondendo ad una logica territoriale.

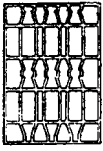
Si propone anche un'ipotesi di revisione dei confini delle due province, della quale molto si dibatte in sede culturale più che politica, ma che potrebbe essere oggetto di discussione anche in questa sede. Questo riequilibrio - perché no? - potrebbe anche essere visto, a livello di dibattito, in una prospettiva interregionale, laddove esistono delle proposte, dei momenti di dibattito in vista di possibili aggregazioni, estremamente interessanti, sui quali vale la pena soffermarsi per cercare di coglierne il senso. Tra le tante proposte, ne cito una particolarmente suggestiva: quella della Regione dei due mari, dalla Tuscia, all'Umbria, alle Marche. Sono delle proposte interessanti, sulle quali si può lavorare non necessariamente in vista di modifica dei confini regionali, ma in vista proprio di quelle aggregazioni interregionali che oggi costituiscono oramai una necessità operante, viva, dalla quale non si può prescindere e rispetto alla quale non si può tornare indietro.

Con quest'ultima notazione sulla necessità di un maggiore equilibrio, di una distribuzione delle risorse e dei centri decisionali nella nostra regione, ritengo, allo stato, di concludere questo mio intervento, facendo comunque a tutta la Giunta ed alla Presidente i più sinceri auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consigliere Melasecche; ne ha facoltà.

MELASECCHÉ. Il Presidente ha parlato di confronto aperto e franco, di dibattito schietto anche se duro. Credo che, più che utile, sia indispensabile svolgere, da parte di Forza Italia, il ruolo che compete ad un partito di opposizione.

Il documento che abbiamo letto è molto articolato, quasi suadente nel delineare una specie di 'Città del Sole', una specie di 'Regione del Sole'. L'analisi che viene fatta è, nelle linee essenziali, da noi condivisa: la necessità di dare dinamismo alle nostre strutture appesantite, la necessità di dare forza e convinzione alle mille iniziative delle piccole imprese, di dare speranza ai nostri giovani. Ciò di cui dubitiamo - e la lettura di questo documento ce lo conferma - è la capacità di questa sinistra di



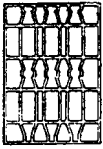
incidere con coraggio, oltre quello delle parole, sul sistema di potere su cui si basa gran parte del proprio consenso elettorale.

Chi non può non condividere, oggi, valori oramai acquisiti da ogni Paese moderno: l'efficienza, l'efficacia dell'azione amministrativa, la lotta alla disoccupazione, la promozione del territorio, la valorizzazione della propria storia, la salvaguardia dell'ambiente, la sicurezza? Tutto scontato. Ciò che noi chiediamo sono risposte diverse.

Si parla, ad esempio, di unità ed integrazione dell'Umbria, al punto n. 3; si parla di coesione fra territori. Sulla parte meridionale dell'Umbria c'è un accenno fugace, una frase sul Ternano quasi di circostanza, quasi messa lì a tranquillizzare. Ma sono troppi i punti che noi non condividiamo, nel senso che li vediamo profondamente diversi fra l'enunciazione e quanto avvenuto fino ad oggi. Sul decentramento amministrativo - un tema forte della sinistra, da sempre - è avvenuto esattamente il contrario: è avvenuta una concentrazione sul capoluogo di Regione di tutto e di tutti.

Si parla di *new economy*, si parla, quindi, di una regione che, in questo nuovo sistema globale, ha la possibilità di attrarre, perché da qui è possibile lavorare, fare commercio e fare industria. Incredibilmente, quando si parla di strutture, si va esattamente verso ipotesi di lavoro contrarie a quello che si enuncia. Si parla di Università aperta. Fino ad oggi, abbiamo visto esattamente il contrario: una difficoltà enorme ad allargare al territorio dell'intera regione un'Università che non allontani gli studenti. Sono migliaia gli studenti che da Perugia, dopo i primi mesi, se ne vanno; se ne vanno perché non convinti della proposta qualitativa, non convinti dell'assetto generale della ricettività. Anche su questo dobbiamo cominciare a dare risposte diverse.

Parliamo di ricerca scientifica come di polo che dovrà essere il motore della nuova qualità della produzione e della vita in Umbria. Ma basta vedere alcune risposte date, alcune delusioni decennali; guardiamo all'ISPRM: decine di miliardi bruciati in un cimitero inutile, e ancora oggi, anche su quel fronte, nulla; guardiamo al Parco Scientifico e Tecnologico, al quale qualche risposta si è tentato di dare recentemente. Guardiamo alla salvaguardia dell'ambiente: il Piano Regionale Rifiuti vede alcuni bacini diventare pattumiere del centro-Italia. Il Consigliere Crescimbeni prima parlava dei laghi: continuiamo ad attendere da questo Governo nazionale e da questa Regione delle risposte chiare. Il Ministro Ronchi, se non sbaglio, parlava di 45 miliardi per il lago di Piediluco; a distanza di quattro anni, i risultati sono veramente incredibili: andiamo a vedere qual è la qualità delle acque oggi!

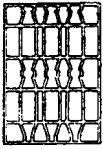


Si parla di infrastrutture per lo sviluppo. Ecco la differenza fra un piano programma, fra un discorso articolato moderno, e un mero 'libro dei sogni': ricordo una delibera dell'allora Giunta Carnieri - addirittura, non Bracalente - che parlava di alcune infrastrutture prioritarie in Umbria. Abbiamo apprezzato la capacità del Presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera nel trovare le risorse per raddoppiare la Flaminia sul tratto Foligno-Spoleto, ma debbo dire che sul fronte della Terni-Rieti ci lamentiamo di una Regione che aveva individuato proprio nella Terni-Rieti delle priorità essenziali, una Regione che in cinque anni non è stata in grado di produrre neanche un solo progetto esecutivo, dopo promesse, promesse e soltanto pubbliche promesse. A chi dobbiamo credere? Ai documenti programmatici o ai fatti?

E il problema della disoccupazione? Non possiamo trovare, come sembra adombrare questo documento, un facile alibi nella situazione della globalizzazione dei mercati, e, quindi, anche di quello del lavoro, perché la verità è che questa Regione - ma speriamo che questa Giunta dia risposte ben diverse - ha totalmente fallito nella politica industriale. Gli ultimi governi nazionali e regionali hanno dato risposte totalmente insoddisfacenti. Si continua a parlare di Contratti d'Area ma continuiamo a vedere solo prese in giro. Ricordo solo alcuni esempi: la fabbrica delle scarpe - o delle 'sole', come ha detto un certo tipo di stampa, ironizzando su promesse fatte a tante famiglie -: 900 posti di lavoro, divenuti 600, 500, 400, 150. Poi, apprendiamo che alcuni Sindaci ricevono industriali che altrove hanno lasciato segnali pesanti.

Ricordo che l'Assessore Di Bartolo lanciava anatemi contro un'Amministrazione di centrodestra riguardo al parco a tema 'Space Camp': dove sono questi 250 posti di lavoro - 60 miliardi di investimenti? Non c'è nulla. La verità è che purtroppo questa politica di concertazione fra un Governo di sinistra nazionale ed una Regione che ha escluso sistematicamente le Amministrazioni locali dalla concertazione ha dato risposte assolutamente insoddisfacenti. Ricordo all'Assessore Sereni che alcune Amministrazioni, proprio perché di centrodestra, sono state escluse da questa concertazione.

L'intesa istituzionale di programma ha visto - ripeto - lo Stato e la Regione dell'Umbria decidere, sulla testa delle città e dei capoluoghi di provincia, infrastrutture ed investimenti. Quando si chiedeva, questa concertazione non c'era; oggi, invece, diventa argomento fondamentale di questo nuovo documento. Noi ci auguriamo che questo accada, ma abbiamo grossi dubbi che ci sia una vera volontà di procedere in tal senso.



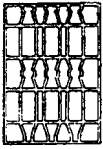
Si parla di famiglia, si parla di sociale: non si vedono soluzioni, ma solo enunciazioni di principio. Si è parlato, talvolta, di soluzione innovative, di politica della casa per le giovani coppie: non c'è un cenno di questo. Non mi sembra, da una lettura veloce, che ci siano cenni su una visione degli anziani come risorsa, non se ne parla.

Non sono forse la persona più adatta per parlare di pari opportunità, però certe ideologizzazioni sui cittadini e sulle cittadine, sui bambini e sulle bambine ci preoccupano. O meglio, più che preoccuparci, ci fanno sorridere, perché, per esempio, Terni è la città in cui ai bambini ed alle bambine è stata dedicata una piazza, ma non è una piazza per i bambini e per le bambine, bensì una piazza da cui i bambini e le bambine devono restare lontani, una piazza, quindi, all'ideologia dei bambini e delle bambine, in cui c'è una grande balena che sta lì per sancire, forse, il valore di progetti che devono lasciare alla storia il nome di qualche architetto. In realtà, è una piazza, come anche altre, dove i bambini non vanno né possono andare, senza un gioco, senza un minimo di verde. Allora, se è questo il modo nuovo - che noi credevamo invece un po' superato - di affrontare il tema delle pari opportunità, non possiamo che preoccuparci.

Si parla di sicurezza: non vorremmo che la sinistra oggi al governo della Regione dia quelle soluzioni che alcune Amministrazioni di sinistra hanno dato e stanno dando in questa Regione, cioè la rinuncia da parte della Regione a chiedere allo Stato un impegno serio e forte, ricorrendo invece, incredibilmente, ad un appesantimento ulteriore nei confronti dell'impresa, ad esempio, con contratti che vedono la supplenza da parte di organizzazioni private, al posto di uno Stato che continua a fare uno, due, tre, quattro passi indietro.

Insomma, c'è una certa delusione per questo documento, soprattutto per quanto riguarda la parte conclusiva, dove ritenevamo che, a fronte della dizione 'Azioni strategiche', si potesse notare qualcosa di veramente forte, di diverso, di nuovo.

Sul riordino della dirigenza e sulla riorganizzazioni degli Uffici, abbiamo visto Amministrazioni che hanno dato risposte estremamente forti, coraggiose: si è passati ad una riduzione del numero dei dirigenti del 30-40% anche in Umbria. Ecco perché noi crediamo che non ci sia forse la volontà ed il coraggio di affrontare con decisione questo tema. Si cerca di eludere quella valutazione che mette l'Umbria in uno strano rapporto fra numero degli abitanti e costo della struttura regionale. Forse sarà una classifica non corretta, ma di certo non può la Regione affrontare il problema della



riorganizzazione semplicemente dislocando, sulle Amministrazioni provinciali e comunali, personale e risorse, non aggredendo invece il problema in termini di vera efficienza.

Sul tema delle infrastrutture, attendiamo da anni una risposta al tema dei trasporti. Erano state fatte promesse poi riconfermate in continuazione, convegni, progetti. Non so che fine abbiano fatto le metropolitane di superficie; c'erano stati degli impegni concreti... Non vediamo assolutamente delle soluzioni.

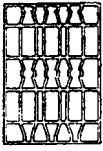
Soprattutto in termini di efficienza, speriamo che le enunciazioni fatte dal Presidente in ordine al riordino dei cento enti, dei cento istituti, delle tante agenzie, che spesso sono soltanto nicchie per collocare funzionari di partito, trovino una concretizzazione; anche su questo attendiamo assolutamente delle risposte concrete.

C'è un punto dubbio in questa relazione, non so se semplicemente a causa della fretta nella battitura o perché, magari, c'è un vero e proprio vuoto: mi sembra che manchi nella elencazione l'azione strategica n. 4. Non vorrei che ci fosse un vuoto, un buco nero; forse si tratta semplicemente di un errore nella battitura, mancano forse delle pagine. Non lo so; di certo, vorremmo delle risposte.

Sul tema della ricostruzione saranno sicuramente altri colleghi ad intervenire. Io ricordo soltanto un episodio: il Comune di Terni allora fu tra i primi in Umbria a portare soccorso alle popolazioni di Isola di Nocera Umbra, che furono le prime ad abbandonare le tende per entrare nei container. Sono passati tre anni; ci auguriamo che il progetto 'Fuori dai containers entro il 2000' sia un progetto concreto e non l'ennesima promessa.

In conclusione: in tutti questi anni, nel corso della nostra intensa vita amministrativa, abbiamo letto decine e decine di documenti programmatici; ad ogni campagna elettorale abbiamo ascoltato promesse interessanti - infatti, questo documento, non lo nascondiamo, è estremamente interessante - smentite poi, però, sistematicamente dai fatti. Ecco perché non siamo convinti. Alla qualità formale del documento vogliamo risposte concrete; manca uno schema di verifica temporale: questo è il punto fondamentale, secondo noi. Sarebbe stato necessario un impegno preciso, con scadenze altrettanto chiare, che avrebbe consentito al Presidente, alla sua Giunta, a tutti noi, ma soprattutto a tutti gli umbri, di verificare concretamente i risultati tangibili dell'azione di governo.

Uno studioso di lessico si è peritato, recentemente, di analizzare, nei discorsi dei politici, le forme delle proposizioni, gli avverbi, la morfologia delle frasi, per trarre dei giudizi. Dallo studio è emerso che si usava, fino a pochi mesi fa, il condizionale coniugato a forme impersonali, come se fossero



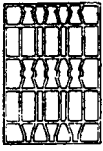
degli estranei a dover compiere azioni ed atti di governo: 'si dovrebbe', 'occorrerebbe', e frasi di questo genere. Questo documento, se venisse esaminato anche alla luce di questo filtro sintattico, costituirebbe sicuramente un passo in avanti rispetto ad una tecnica della sinistra - e di quella umbra in particolare - troppo spesso più adusa a corpose relazioni convegnoistiche, alla produzione di ricerche sociologiche, piuttosto che abituata a produrre fatti, risultati, a dare agli umbri quei risultati che si attendono.

Ciò che manca e che mi attendevo - nella parte terminale soprattutto - è una griglia seria di momenti di verifica, l'unica che consente ai cittadini di toccare con mano quella concretezza, quella efficienza, quella efficacia che troppo spesso ricorre come pura espressione verbale. E' di questo che si lamentano i cittadini; è per questo che si allontanano dalla politica, è per questo che a migliaia, a centinaia di migliaia, in Italia ed anche in Umbria, soprattutto i giovani si allontanano dal voto.

Pertanto, il giudizio conclusivo, che verrà più dettagliatamente espresso al momento del voto, non può essere positivo: ci sono aspetti carenti, mancano dei riferimenti chiari alle strategie, come dicevo, per gli anziani, per i giovani. Confesso, quindi, un certo consistente scetticismo; sembra un vademecum del quasi tutto.

Ma la nostra opposizione, per quanto puntuale, non sarà pregiudiziale; giorno su giorno verificheremo quanto di queste enunciazioni diventerà risultato. Certo, visti i precedenti e considerato che l'approccio all'azione appare fortemente carente, i dubbi sono molti. Ma ci auguriamo che, con il cambiamento che si annuncia anche a livello nazionale, il Paese possa intraprendere un nuovo corso, che veda anche la nostra Regione dare un contributo forte. Su questo, Forza Italia e il centrodestra in generale, grazie anche al contributo di nuovi settori delle città e della società civile, si preparano ad aprire a quei processi di libertà che ancora, qui, in Umbria, non appaiono chiari. Purtroppo - noi tutti lo sappiamo - esistono ancora vincoli ideologici, esistono ancora ramificazioni reticolari dove l'Ente Regione comanda, dove l'Ente Regione decide, dove l'Ente Regione programma tutto (i concorsi, le assunzioni etc.): queste sono sacche di consenso elettorale che sono troppo lontane dal nostro modo di vedere la società. Noi non vogliamo che i nostri giovani debbano aderire necessariamente, tesserarsi, per avere un posto di lavoro; ancora oggi, purtroppo, in Umbria accade questo.

E' per questi motivi che alla nostra gentile Presidente diciamo: no. Il rituale c'è, è sicuramente più dinamico, è accattivante, ma altro ci aspettavamo. Misureremo il tutto, come dicevo, sui fatti.



ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche.

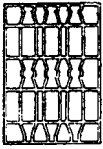
Vi ricordo, colleghi Consiglieri, che in questa sala non si deve e non si può fumare.

Ha chiesto ora di intervenire il Consigliere Girolamini; ne ha facoltà.

GIROLAMINI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, a nome del mio gruppo, dei Socialisti, rispetto alle dichiarazioni della Presidente Lorenzetti, dichiaro un atteggiamento di condivisione e di apprezzamento per le cose che sono state scritte. Una condivisione ed un apprezzamento non certo formali, che non significano, quindi, una semplice presa d'atto, ma una condivisione che nasce dal riconoscere, nelle cose che sono state enunciate, un punto di forza estremamente importante, e dei punti di rafforzamento di qualità della coalizione. Come gruppo, lavoreremo fortemente e convintamente perché tutto ciò possa coniugarsi al meglio.

Voglio anche riconoscere la coerenza delle dichiarazioni programmatiche con le scelte della coalizione, perché questo è stato un punto di qualità che in questi giorni di dibattito è stato evidenziato. Noi abbiamo parlato agli elettori, e abbiamo detto loro le stesse cose che poi, oggi, sono state qui riportate dalla Presidente, seppure, ovviamente, meglio chiarite ed evidenziate. E' uno schema che ha proposto la Presidente, elaborato in autonomia, ma che nasce da un metodo di confronto, di compartecipazione, di dibattito in sede di coalizione e in sede di Giunta, che è stato un momento estremamente importante, e riteniamo che questo metodo sia importante anche ai fini del rafforzamento dell'unità della stessa coalizione.

Debbo dire che l'integrazione di questa mattina fatta al documento programmatico che è stato consegnato venerdì ai Consiglieri regionali ha per me rappresentato un punto ancora più avanzato, un punto di ulteriore arricchimento. Non è un'elencazione delle cose che bisogna fare - che sono tante, per cui, potremmo dire che alcune non sono state nemmeno ricordate; non stiamo parlando di un'elencazione di argomenti, di cose e di impegni, ma di un ragionamento molto importante sull'idea dell'Umbria, sull'Umbria, sulle sue potenzialità, ed anche sulla cultura che spinge a valorizzare, a promuovere l'Umbria come sistema e come soggetto attivo nella costruzione di una politica di governo nazionale. Ritengo che alla base debba esserci questo l'elemento di valutazione.



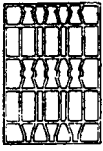
Si è parlato, quindi, del valore dell'Umbria, dell'Umbria come Regione, del valore dell'Umbria come particolarità di territori, di ricchezze, di culture, di valori. Un'Umbria che non va difesa - ecco la cultura nuova che trovo all'interno delle dichiarazioni programmatiche - ma che, invece, va promossa come sistema; non come sistema chiuso ma come sistema aperto, che si misura con le regioni vicine, ma anche con le dinamiche più importanti, nazionali, europee ed internazionali.

Ritengo poi che sia importante anche la sottolineatura dell'unità dell'Umbria come sistema: l'Umbria fatta di diversi territori, territori con vocazioni diverse, con dinamiche diverse. Ecco allora il ruolo di Perugia, che dev'essere ulteriormente rafforzato perché città capoluogo ed è un valore per tutta la comunità regionale, come pure per gli altri territori di Terni e di tutte le realtà territoriali, che insieme vengono a costituire un organico estremamente importante, estremamente interessante. Anche questo orgoglio per il valore dell'Umbria, per l'unità dell'Umbria, trovo che sia un elemento importante, all'interno del quale ci possiamo ritrovare tutti come forze politiche, ma, soprattutto, come rappresentanti di momenti singoli ed organizzati, politici e sociali diversi.

Partendo dal valore dell'Umbria, ho trovato estremamente importante anche il fatto che siano state declinate alcune priorità; l'esigenza, cioè, di fare dei piani di risanamento per l'ambiente, e quindi, in particolare, per le acque. Quello della risorsa dell'acqua, infatti, sarà il problema di questo secolo e sarà il problema del terzo millennio, perciò considerare il risanamento delle acque come una priorità credo che sia un fatto importante, al quale va dato un seguito estremamente vero e serio.

C'è poi il problema dell'immagine dell'Umbria che è data anche da un elemento che in quest'aula abbiamo richiamato più volte, e cioè dal tema della sicurezza: il tema della sicurezza dei cittadini e il tema della sicurezza dei lavoratori. Credo che sia un dato negativo avere l'Umbria tra le regioni che registrano il maggior numero di incidenti sul lavoro. Oltre al fatto umano di valore civile, etico, politico, c'è anche un problema di negatività del valore di civiltà che invece l'Umbria vuole rappresentare.

Tra i problemi da affrontare c'è anche quello dell'inquinamento elettromagnetico. Questo tema noi già conosciamo; lo ricordo non solo perché è importante in sé, ma anche per dire che non dobbiamo pensare che partiamo sempre da zero. Abbiamo infatti una ricca conoscenza del territorio dell'Umbria da questo punto di vista, alla quale ha partecipato la Regione, ma anche l'Università. Questo patrimonio conosciuto ora dev'essere messo in rete, dev'essere messo insieme, perché i



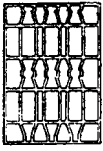
censimenti delle varie fonti ci sono già, già abbiamo delle conoscenze, perciò bisogna partire da qui per stabilire scelte, criteri, leggi e priorità.

Ecco allora che le scelte che vengono citate nella dichiarazione programmatica come priorità, rafforzano la cultura di politica del territorio, di valorizzazione del territorio, di difesa dell'immagine dell'Umbria, che è, appunto, alla base delle dichiarazioni stesse.

Tutto ciò si traduce anche in un altro concetto importante, che è quello della compatibilità dello sviluppo basato su due elementi: uno, è quello della conoscenza, che richiamavo prima; l'altro è quello degli strumenti di valutazione di impatto ambientale. Lo ricordo anche perché, a livello nazionale, nella precedente legislatura, proprio con la Presidente, sulla valutazione di impatto ambientale si è fatto un passo avanti, decisivo, importante per quanto riguarda il lavoro tra le Regioni e il Governo su questo tema. Quindi, non si parla più di uno sviluppo qualunque, ma di uno sviluppo che assume il valore del territorio come ricchezza, come risorsa, come fatto economico esso stesso.

L'obiettivo che veniva citato, sempre nelle dichiarazioni del Presidente, della messa in rete delle imprese, lo ritengo fondamentale, o meglio: l'obiettivo di sostenere le imprese umbre, di metterle in rete per creare la rete delle imprese umbre. E' un obiettivo importante, che tende a rafforzare il tessuto economico e produttivo dell'Umbria, che è fatto soprattutto di piccole e medie imprese, perché queste possano affrontare le sfide future, e, soprattutto, perché possano affrontare anche il post DOCUP, e quindi il confronto con le nuove nazioni. Infatti, finirà l'intervento della Comunità Economica Europea in questo settore, perciò questo è l'ultimo treno importante, un treno che, quindi, dobbiamo prendere proprio per andare incontro a quelle esigenze strutturali che le nostre piccole e medie imprese chiedono e domandano.

La concertazione. Ritengo che questo sia un punto politico importante. Probabilmente c'è anche da chiederci - e lo dico in un certo senso come provocazione, anche se poi non lo è tanto - se al tavolo della concertazione occorra invitare anche gli utenti. E' vero che le istituzioni rappresentano gli utenti e gli interessi di carattere generale, però è anche vero che probabilmente c'è l'esigenza di ampliare anche il quadro del confronto. La concertazione dovrà sempre più riguardare i meno garantiti; non soltanto i cittadini garantiti come lavoratori, come soggetti organizzati, ma anche quelli che pongono domande alle istituzioni, che si allontanano dalla politica e dalle istituzioni proprio perché non riescono ad ottenere le risposte alle domande fondamentali, che sono quelle del lavoro,

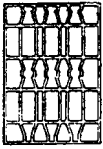


della sicurezza; le domande dei diritti fondamentali alla salute, ai servizi sanitari, alla formazione, alla cultura.

Un altro punto che io ho trovato importantissimo nella dichiarazione è l'affermazione: "rimodulare l'intervento del pubblico nella gestione dei servizi". Se è un punto che farà anche discutere, un punto di riflessione importante, tuttavia, dal momento che è stato messo in questi termini, ne voglio cogliere tutti gli aspetti di apertura, di positività. Come ho detto in più di una circostanza, i risparmi non si possono fare né sulla sicurezza nell'ambiente di lavoro, né sulle prestazioni dei lavoratori, ma sulle forme di gestione e su altre cose; per cui, pur garantendo questi due elementi, credo comunque che tra pubblico e privato si debba veramente aprire un confronto, un processo di integrazione. Non crediamo di poter fare una grande operazione di cambiamento attraverso una mera trasformazione della società, mantenendo risorse e capitali esclusivamente pubblici. Penso, perciò, che siano necessarie delle aperture vere: penso alle potenzialità, alle risorse, ai ruoli e, quindi, ai cosiddetti 'privati veri'. Questo sarà un tema su cui dovremmo lavorare molto insieme.

Come pure dovremo lavorare sull'incontro tra domanda di lavoro ed offerta di lavoro. Come diceva anche la Presidente, credo l'incontro stia nell'offerta formativa, ma non solo; credo che stia anche nella capacità di offrire nuovi strumenti, nuove condizioni di sviluppo per non fare andare altrove professionalità importanti, che in loco possono creare nuove occupazioni. Occorre intercettare, sul nostro territorio, iniziative ed attività di innovazione che sono estremamente importanti.

Ora, come coniugare questi punti fondamentali d'innovazione - e gli altri che non cito, perché ho detto in premessa che condivido convintamente la relazione che è stata fatta della Presidente - con le scelte, con la realtà credo che sia contenuto nella stessa lettera che accompagna le dichiarazioni programmatiche inviate venerdì: la Presidente parla di 'disponibilità'; io preferisco parlare di 'necessità': che si facciano approfondimenti veri nei vari settori di cui si è parlato, perché dal dibattito generale, seppure importante, seppure estremamente significativo, dobbiamo passare alle scelte. E' lì che si misura la capacità di riforma e di scelta delle forze politiche e delle forze della coalizione, ed è lì che deve essere inserita anche la verifica. Sono molto d'accordo sull'andare a verificare non solo gli obiettivi, ma anche le scelte programmatiche concrete che abbiamo fatto e dobbiamo fare; la verifica, cioè, deve essere un momento vero, legato alla programmazione. Sarà in



quei momenti di approfondimento dei vari temi e dei vari settori che potremo vedere fino in fondo la capacità riformista e di confronto non solo della coalizione, ma, direi, anche di tutto il Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Girolamini. Diamo ora la parola al Consigliere Modena.

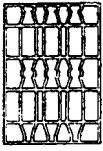
MODENA. Presidente, colleghi Consiglieri, credo che il documento e le linee programmatiche portate oggi dalla Presidente in Consiglio debbano essere inquadrati in tre grandi questioni, per poi scendere in quelle che sono le azioni strategiche indicate nel documento stesso.

La prima - vi ha fatto cenno stamattina la Presidente, ma credo che debba essere approfondita - riguarda il riferimento al documento unitario prodotto in sede di Conferenza Stato-Regioni, che attiene e riguarda tutta una serie di impegni che vedranno coinvolte, in questa fase, tutte le Regioni d'Italia.

La seconda questione attiene, a mio avviso, il rapporto tra le azioni strategiche e le linee programmatiche espresse dalla Presidente, e tutto quello che è stato prodotto al limite della precedente legislatura, che riguarda i piani adottati negli ultimi cinque, sei mesi.

La terza questione attiene il riferimento - fatto sia dalla Presidente nel documento e stamattina, sia dall'Assessore alla programmazione economica in un intervento sulla stampa apparso ieri - al federalismo solidale.

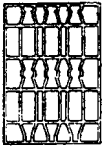
Penso che su tutte e tre queste grandi questioni, oltre che sulle azioni strategiche, debba essere accolto l'invito, fatto dalla Presidente, di un approfondimento sia in sede di Consiglio regionale, che in sede di Commissioni. Infatti, nella Conferenza dei Presidenti (e veniamo al primo punto) sono stati assunti una serie di impegni che non coinvolgono, a mio avviso, esclusivamente il lavoro che svolgeranno i Presidenti delle Regioni, ma coinvolgono, ovviamente, anche le assemblee. Vi faccio un esempio: se non dovesse passare la riforma del Titolo V° della Costituzione, le Regioni, tutte, si sono impegnate ad individuare dei nuclei che dovranno essere riportati in modo uguale, o tenendo conto, ovviamente, delle differenze, negli Statuti delle Regioni. Questo è uno degli impegni centrali con cui si sono lasciati, con un documento unitario, i Presidenti delle Regioni. Credo che su questo anche l'assemblea del Consiglio, quindi, il Consiglio regionale dell'Umbria, abbia il dovere, nelle forme e nei modi che riterrà opportuni, di aprire un dibattito. Un dibattito che coinvolga questo



aspetto, ma anche quello della riformulazione dell'Art. 119 della Costituzione, perché, ripeto, se a livello parlamentare non verrà fatta la riforma del Titolo V° e lo stralcio, automaticamente dovrebbe esserci questa volontà complessiva delle Regioni di aprire una stagione attraverso gli Statuti.

Credo anche che le Commissioni debbano approfondire altre tematiche che attengono specificatamente il decentramento amministrativo e tutti i ritardi che via via sono stati registrati, le cosiddette “politiche di maggiore urgenza”, e le questioni che attengono alla sicurezza. Penso che l'assemblea debba svolgere un ruolo forte proprio perché si tratta di una cornice complessiva all'interno della quale questa legislatura si muove. Questo per quello che riguarda il primo punto - vado rapidamente, ovviamente per motivi di tempo.

Secondo punto: i Piani. Abbiamo detto, al limite della passata legislatura, che era un po' improvvido consegnare a questa tutta una serie di atti di programmazione - i colleghi lo ricorderanno. Questa è una legislatura che parte con il Piano Regionale di Sviluppo approvato l'ultimo mese, il Piano Sociale approvato due mesi prima, il Piano Urbanistico Territoriale approvato al limite etc.. Riguardo a questo aspetto, credo che i problemi siano fondamentalmente due. Il primo riguarda il fatto che nel momento in cui il Consiglio, attraverso le sue articolazioni, decide di approfondire le azioni strategiche, così come sono state definite dalla Presidente della Giunta regionale, non può non coinvolgere in questa analisi anche i Piani. Giustamente la Presidente ha fatto accenno ad alcuni, sia nel documento sia nell'intervento di questa mattina; non è sufficiente il DAP, cioè il documento con cui verranno inserite alcune variazioni (le variazioni necessarie al Piano Regionale di Sviluppo) per ricomprendere un problema che è di carattere e di natura generale. Credo anche che le Commissioni - si vedranno poi le forme e i modi - non potranno, proprio in questo tipo di quadro, non tener conto del fatto che è necessario fare anche un'altra valutazione - proprio perché si parla di Piani e proprio perché è citata nel documento della Presidente - che attiene l'intesa istituzionale di programma. Infatti, già alla fine della precedente legislatura, le sofferenze nel rapporto tra la Regione dell'Umbria e una certa burocrazia - mi ricordo che fu definita così - occorsa nel mettere in moto alcuni accordi quadri, alcune parti dell'intesa istituzionale di programma, furono messe in evidenza. Quindi, è ovvio che, se parliamo delle azioni strategiche, da un lato, e di una rivisitazione delle stesse alla luce della programmazione consegnata nella precedente legislatura, dall'altro, tutto questo non può non coinvolgere anche atti fondamentali come quelli della intesa istituzionale di programma; anche perché la stessa Presidente, nel suo documento, ha detto che

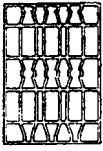


alcune questioni vanno ricontrattate o comunque riviste e rimodulate. E questo è il secondo aspetto di premessa.

La terza questione di premessa - che avrebbe potuto interessare relativamente perché era solo accennata nel documento, mentre invece la Presidente, stamattina, ci ha insistito un po' di più - riguarda il federalismo solidale. Perché ho detto che è opportuno, a nostro avviso, che questa assemblea trovi gli spazi per discutere anche di questi temi? Ovviamente conosciamo bene tutti i dibattiti che ci sono dietro alle parole, però un ragionamento complessivo che riguarda le modalità con cui questo Consiglio concepisce e vuole partecipare al federalismo è, a nostro avviso, necessario per i motivi che spiegavo anche prima, e perché è anche opportuno entrare nello specifico di tutta una serie di questioni che sono sullo sfondo, e che sono e rimangono comunque anche sullo sfondo di questo tipo di dibattito. Se parliamo di federalismo, infatti, non possiamo non tenere conto di come questo vada concepito nel rapporto tra autonomia impositiva e rappresentanza; non possiamo non tenere conto di come questo, pur senza mettere in discussione la solidarietà, sia anche raccordo tra Regioni su questioni concrete; non possiamo non tenere conto del fatto che il decentramento - a cui non ha fatto riferimento, mi sembra, la Presidente stamattina, ma sempre l'Assessore alla Programmazione nell'intervento che ho letto l'altro giorno - non è stato evidentemente sufficiente a garantire la cosiddetta 'modernizzazione' della società italiana. Credo anche che ci siano state tutta una serie di questioni - l'ultima la ricorderete sicuramente - legate ai fondi strutturali dell'Unione Europea che meritano un dibattito complessivo, se vogliamo parlare di cornici e se vogliamo, quindi, parlare di federalismo, per capire che cosa si intende per federalismo solidale, e che cosa intende chi, invece, pensa o parla di federalismo, ma lo inquadra in cornici o comunque in dinamiche diverse.

Fatte queste premesse, penso che, leggendo il documento della Presidente, ci siano alcuni aspetti da mettere in evidenza.

Molto spesso nel documento si parla di qualità, di risorse da valorizzare, di innovazione, di volontà di contare su un'Umbria dinamica. Questo significa affrontare, a nostro avviso, prima di tutto il problema della capacità di governo della Regione, che è il punto su cui probabilmente siamo stati più affaticati nella precedente legislatura; vuoi perché era diverso il quadro istituzionale all'interno del quale ci si muoveva (cioè non c'era l'elezione diretta del Presidente della Giunta), ma vuoi anche perché tutti quegli aspetti che sono elencati nella cosiddetta "Azione strategica n. 1"

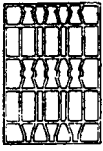


(quella relativa alla parte, se vogliamo, un po' più istituzionale, di riorganizzazione degli Uffici etc.) sono stati impostati in modo tale che questo ruolo di governo, poi, di fatto, la Regione stessa non si è messa in condizione di esercitarlo: questo è il punto. Possiamo anche parlare, e ne parleremo, dei modi con cui concepiamo le nostre dinamiche di carattere economico e di carattere sociale, ma, prima di tutto, quello che è mancato e la cosa di cui ci dobbiamo, a nostro avviso, rendere conto è che il passo in avanti va fatto su questo.

Adesso non vorrei dare delle indicazioni di massima, però quando parlo di fallimento dei presupposti su cui si baserebbe l'“Azione Strategica n. 1”, parlo di cose che azzoppano - o mettono addirittura a rischio, se non vengono fatte delle correzioni nell'immediato - la volontà di esercitare un ruolo di governo. Veniamo da una stagione che aveva per slogan, come ricorderete tutti, “la Regione leggera” - e ho visto che la Presidente ha accuratamente evitato di parlare di “Regione leggera” - una stagione dalla quale, però, non ereditiamo una Regione efficiente e di qualità, perché, in realtà, si è fatta solo una redistribuzione di competenze, senza centrare quell'aspetto di cui parlavo prima, con un complesso discutibile sotto il profilo normativo.

Adesso non voglio occupare tutto l'intervento su questo, però è un aspetto che va approfondito dalle Commissioni, perché è un punto centrale, soprattutto se c'è un'intenzione da parte della Giunta regionale di rimettere mano - come ho letto - alla Legge 3 e alla Legge 34.

Il problema di fondo della capacità di governo della Regione l'abbiamo sofferto anche quando si è andati a parlare dei rapporti con le Regioni del centro. Ho visto che la Presidente l'ha scritto e l'ha ribadito anche stamattina che è importante mandare avanti la cooperazione tra le Regioni del centro-Italia indipendentemente dal fatto che il quadro politico è mutato. Credo che nessuno abbia niente da obiettare su questo, però penso anche che vada fatta una verifica su quello che è stato effettivamente attuato con riferimento ad una serie di intese che erano state fatte fra le varie Regioni - ognuna, tra l'altro, era capofila di qualcosa. Infatti, il pericolo che vedo io non attiene il mutato quadro politico; vedo piuttosto un affaticamento, per cui, certe cose si sono portate a casa, ma ce ne sono altre (penso alla rete telematica unitaria, visto che si è parlato molto di informatica questa mattina) che francamente sono rimaste dei protocolli, non sono andate avanti. Allora, il rischio non sta nel mutato quadro politico, ma nella capacità, una volta che ci siamo dotati di questo strumento, di mandarlo avanti concretamente. Il punto lo segnò D'Alema quando venne in Umbria a presentare il progetto di cooperazione prima della campagna elettorale. Va fatta una verifica su questo, anche

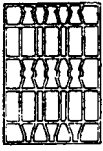


perché la sensazione che noi avevamo era sempre quella di avvertire una carenza da parte della nostra Regione nell'esercitare questo ruolo di governo, cosa che abbiamo avvertito anche su altri campi e settori. Faccio un esempio: si è parlato molto del rapporto con i territori; la sensazione che ho avuto nel corso della passata legislatura - al di là, anche in questo caso, di un ragionamento generale che dovrebbe riguardare i Patti, i Contratti, la programmazione negoziata etc. - è che noi, in Umbria, abbiamo assistito a territori che, probabilmente, in mancanza di un ruolo forte di governo, molto spesso hanno teso ad autorganizzarsi a prescindere da quello che potevano essere i punti di riferimento regionale, ed è chiaro che oggi, proprio perché è accaduto questo, ci troviamo a cercare di lavorare più su omogeneità economiche piuttosto che su divisioni amministrative classiche.

La Presidente stamattina ha scelto di dare dei quadri abbastanza ampi, però credo che questo programma presupponga proprio quello che dicevo, e cioè: una Regione che punta alla qualità, una Regione che vuole valorizzare le risorse, una Regione che punta all'innovazione è una Regione che prima di tutto deve essere capace di esercitare un ruolo di governo, e si deve attrezzare per fare questo, altrimenti, a mio avviso, non è e non sarà in grado di esercitare un'azione di questo tipo.

Altro punto: la Presidente, nel suo documento, ha chiesto a tutte le forze del Consiglio regionale un parere con riferimento ai rapporti tra l'assemblea legislativa e l'esecutivo. Credo che siano punti tutti quanti generali e quindi condivisibili. Su un aspetto mi vorrei soffermare, e cioè sul riferimento che ha fatto alla società civile, perché, a mio avviso, è necessario puntualizzare due cose. La prima: questa è una Regione che deve imparare a concepire il principio di sussidiarietà non solo in senso verticale, ma anche in senso orizzontale, e questo significa avere gli strumenti per dialogare correttamente col privato e con le altre autonomie, a cominciare dall'Università e dalle Camere di Commercio, che furono scientificamente escluse da un ragionamento quando facemmo l'applicazione della Legge Bassanini. Sarà anche vero che l'Università deve recuperare un ruolo, cosa che, ovviamente, si può dire, ma si deve comunque rispettare l'autonomia dell'Università; però, è anche vero che quando furono fatte delle scelte, furono sicuramente non di apertura da un punto di vista legislativo. Questo è il primo concetto: la sussidiarietà orizzontale.

Il secondo concetto riguarda la concertazione. Penso che questo Consiglio si debba far carico immediatamente, attraverso le sue articolazioni - e spero che lo voglia fare la Quarta Commissione - di andare a ristudiare, a ridefinire il modo di rapportarsi con le parti sociali, e quindi a ragionare con tutti coloro che hanno firmato o non firmato gli accordi di concertazione con la Giunta regionale.

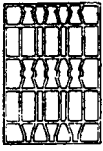


Credo che tra i punti elencati dalla Presidente su quali chiede un confronto con tutte le forze del Consiglio, questo meriti veramente un forte approfondimento.

Le azioni strategiche. Su questo penso che ci siano alcune cose da fare a monte. Come è stato detto un attimo fa da chi mi ha preceduto, questa Regione deve avere il coraggio di chiedersi che cosa hanno prodotto anni di impiego di risorse pubbliche. Stamattina la Presidente ha detto: 'dobbiamo saper spendere meglio'; è un concetto sicuramente condivisibile. Ma per fare un'operazione di questo tipo, dobbiamo avere il coraggio di rispondere a questa domanda: l'impiego di risorse pubbliche (comunitarie, statali), in questa regione, ha prodotto veramente sviluppo? E quanto sviluppo ha prodotto? Se non facciamo ciò, le azioni strategiche 2 e 3 rimarranno delle semplici enunciazioni di carattere generale. Abbiamo bisogno di confrontarci con questo; infatti, se è vero che i fondi comunitari sono a scadenza, se è vero che dobbiamo ragionare di autosufficienza dell'Umbria, dobbiamo prima di tutto aprire un confronto serio, qui dentro, ma anche e soprattutto fuori, su quello che è stato il prodotto di queste risorse pubbliche e su dove, poi, andremo a cercare altre risorse. Se non riusciamo a fare questa operazione e a dare, quindi, questo genere di risposta, ci parliamo solo addosso.

Ci sarebbero altre 'questioncelle', ma mi riservo di approfondirle in Commissione. Per esempio, c'è la questione della qualità, di cui si parla con riferimento ai servizi della nostra Regione. Questa Regione non ha dato ancora - a meno che non l'abbia fatto quando eravamo distratti dalla campagna elettorale - gli indicatori di qualità, né nel sistema sociale né in quel sanitario, cosa che è uno dei percorsi più complessi per il pubblico. Anche questo aspetto bisogna avere il coraggio di affrontarlo, altrimenti l'innalzamento del livello di qualità non riusciremo ad ottenerlo, se dobbiamo seguire le linee complessive strategiche che la Presidente ha dato al Consiglio questa mattina.

Avrei altre cose da dire, ma mi riservo di farlo in seguito. L'invito della Presidente della Giunta regionale di approfondire le azioni strategiche va raccolto, e va raccolto, come ho detto, mettendo queste a confronto con la programmazione, anche perché, se è vero che a settembre arriva il DAP, a questo punto, non possiamo, come Consiglio, permetterci di affrontare un documento di questo genere senza, a mio avviso, esserci schiariti almeno le idee su quello che significano le azioni strategiche della nuova Giunta in rapporto a quelle che sono state le scelte effettuate nel passato. Allora, credo che dovremmo lavorare in questa direzione, con una consapevolezza: la Regione Umbria ha di fronte una sfida che la Presidente ha definito in vari modi; io credo che sia la sfida di



tutte le Regioni che debbono costruire - non è una definizione mia, ve la riporto - la propria 'geoeconomia'; questo è il punto di partenza del nostro lavoro, sapendo rafforzare quelli che sono stati definiti i fattori di competizione, conoscendo le specificità, prevedendo i mutamenti. In questa regione, ciò dev'essere fatto sapendo applicare - insisto su questo concetto - non solo il principio di sussidiarietà in senso verticale, ma anche in senso orizzontale, perché solo così potremmo avere quella capacità di essere classe politica responsabile e trasparente nei confronti dei cittadini.

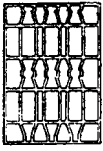
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE GIORGIO BONADUCE.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Pacioni; ha facoltà di parlare.

PACIONI. Grazie, Presidente. Presidente e colleghi, credo che noi stiamo vivendo, oggi, con le dichiarazioni programmatiche - che condivido - una fase nuova all'interno di questo Consiglio regionale, e più in generale, di tutte le Regioni d'Italia. Vi è una separazione, ormai forte, del ruolo tra il Governo regionale e il Consiglio regionale; vi è un impegno ed un lavoro del Governo regionale intenso in questo momento, come vi è una fase forte, costituente, da parte del Consiglio, che deve riporre al centro tutta una serie di questioni; questioni che vanno dalla legge elettorale, all'organizzazione stessa di un nuovo Statuto di questa Regione.

E' stato opportuno e giusto, quindi, questa mattina, quando il Presidente ha fatto la precisazione di non volere il titolo di 'governatrice', ma di Presidente di questa regione, perché il governatore è colui che è delegato da un altro potere. Essere Presidente, invece, è colui che non ha una delega, ma ha un'elezione diretta da parte del popolo; così come credo che questa istituzione, in senso più ampio, abbia tutta la facoltà, la possibilità, l'importanza di poter determinare l'ampio lavoro che è richiesto, appunto, da questa fase costituente verso il federalismo.

Il federalismo è stato sempre un elemento importante in questa regione fin dalla sua costituzione, fin da quando se ne incominciò a parlare, negli anni 60, quando l'Umbria aveva indirizzato, attraverso i diversi piani, l'iniziativa di sviluppo che le forze della sinistra avevano incominciato ad organizzare; e poi, con la costituzione delle regioni nel 1970, quando si è iniziato a parlare e a lavorare per portare nei confronti dello stesso Governo centrale un'elaborazione sulla politica federalista di questo Stato. Quindi, non parliamo di una politica nuova, ma di un nuovo federalismo,



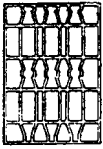
che oggi deve stare all'interno delle nostre discussioni, di un decentramento come elemento fondamentale di una riforma forte da parte dello Stato nei confronti delle regioni, e poi da parte delle regioni nei confronti anche degli altri enti.

Credo che sia giusto ricordare qui anche il Presidente Conti, il primo Presidente di questa Regione, che ha dato, con la sua opera, all'inizio dell'attività amministrativa di questa regione - ormai sono passati trent'anni - un lavoro che va oggi ripreso, e che è stato ripreso in questi anni proprio per quanto attiene, tra le varie questioni, anche quella del federalismo.

Decentramento, federalismo, piano di stabilità per quanto riguarda il bilancio diventano elementi fondamentali della nostra attività, sia per quanto riguarda questo ente, sia per quanto riguarda una interlocuzione chiara con gli altri enti ed anche un rapporto stretto, chiaro e forte con le altre Regioni e con lo Stato centrale. Quindi, condivido le affermazioni della Presidente di questa mattina, quando parlava del documento delle Regioni e di un accordo tra Governo e Regioni con situazioni chiare, con leggi chiare, con un rapporto che non sia più basato sull'ambiguità ma che sia definito per quanto riguarda il conferimento non di deleghe ma di competenze specifiche, nel quale le Regioni abbiano la podestà esclusiva di legislazione e la possibilità di raccordarsi rispetto agli altri enti. Rispetto a questo, diventa fondamentale la politica di bilancio delle risorse finanziarie.

Credo che la costruzione di un sistema a rete, di un'organizzazione ad area più vasta, per quanto riguarda la nostra realtà, diventi un elemento fondamentale. E questa mattina, nel documento, si parlava chiaramente di quelle potenzialità e di quelle possibilità di sviluppo che si possono creare all'interno delle aree di questa regione, sviluppando tutte le energie e tutte le risorse che abbiamo a disposizione. Ma si parlava con la stessa forza e con la stessa chiarezza anche di un rapporto con le altre regioni confinanti, di modo che le problematiche dell'economia, del sociale, del sanitario, le problematiche culturali non siano ristrette nel nostro ambito territoriale, ma possano avere anche degli sviluppi più ampi e possano coinvolgere territori più ampi.

Ecco allora il ruolo di 'regione aperta' di cui noi abbiamo da tempo parlato e che con fatti concreti si può andare a realizzare. I Patti Territoriali diventano poi strumento di quello sviluppo, capacità di poter localizzare delle risorse finanziarie, impegni per poter far muovere energie e disponibilità da parte di progetti e di programmi. Credo allora che i sistemi locali di sviluppo diventino elementi fondamentali, e che diventi centrale il ruolo della Regione: come interlocutore per l'Europa, da una parte, e dello Stato nazionale, e come soggetto di interlocuzione con gli altri enti che



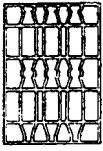
operano sul territorio e per la costruzione di progetti specifici in ambito territoriale, progetti a rete, progetti che sanno dialogare tra di loro, progetti che sanno costruire uno sviluppo armonico su tutto il territorio regionale.

Certo, in questo ambito, come è stato detto da altri colleghi prima riguardo alla relazione programmatica del Presidente, ritengo che siano fondamentali le problematiche riferite alla realtà della provincia di Terni, che assumono una particolarità per le trasformazioni strutturali che vi sono state in quest'ultimo decennio sia nell'industria pubblica che nelle multinazionali.

Credo che allora il federalismo fiscale imponga al 'sistema Umbria' di produrre più ricchezza, diventando un elemento fondamentale per quanto riguarda la politica del lavoro e il sistema imprenditoriale. Partiamo da alcuni elementi di cambiamento che ci sono stati in questi anni: il processo di deindustrializzazione in alcune parti del territorio ha portato dei forti elementi di trasformazione - prima dicevo del sistema di Terni - : dal graduale inserimento di società multinazionali, alla scomparsa delle grandi industrie pubbliche che lì insistevano per quanto riguarda il mondo del lavoro e dell'impresa. Le piccole e medie imprese, da sempre elemento di dinamicità del nostro sistema, oggi, avendo qualche difficoltà nelle potenzialità, rappresentano - escluse alcune eccezioni - un insieme abbastanza frammentato.

Il nostro sistema, quindi, è abbastanza articolato nel rapporto con il centro-nord, dove su alcuni aspetti possiamo vedere alcune questioni di fondamentale importanza, se si pensa che il nostro prodotto interno lordo per abitanti era, venti anni fa, rispetto al nord, del 92%, mentre quello del centro-nord, ad oggi, è del 79%.

Ci rendiamo benissimo conto che ci sono dei problemi che sono legati al nostro sistema produttivo e infrastrutturale, sia in merito alle modificazioni intervenute anche all'interno della classe imprenditoriale umbra, sia in merito alle scelte che dobbiamo fare e che devono riguardare i processi intervenuti in questi anni. C'è l'opportunità di un forte investimento, che oggi abbiamo da parte degli obiettivi comunitari e di altre risorse, di 1500 miliardi, fondi europei che riguarderanno il periodo che va dal 2000 al 2006; dopo di che, questa regione non beneficerà più, come è stato detto, se la legislazione europea non manterrà più questi interventi, di ulteriori finanziamenti, almeno per quanto riguarda gli aspetti strutturali. E' necessario allora avere consapevolezza di ciò che siamo e di ciò che vogliamo essere nella trasformazione di questo tessuto produttivo.

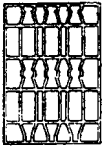


Su ciò che siamo, vorremmo introdurre dei punti di riflessione, che pongono alcuni elementi di problematicità rispetto alla situazione che abbiamo di fronte. Una prima riflessione si riferisce alla domanda di lavoro che, come evidenzia il tasso di occupazione (dati dell'ISTAT), in questo territorio, pur se in leggera crescita, è passata dal 41,5% del '97 al 43,4% del '99. Rimane costante, quindi, una differenza con il nord-Italia. Conseguenza a ciò sta un inferiore dinamismo della domanda nel creare occupazione. L'offerta di lavoro, in Umbria, risulta meno istruita rispetto ad altre aree del Paese per quanto riguarda alcuni aspetti: sia per quanto riguarda la manodopera non specializzata, che per quanto riguarda la manodopera specializzata. Allora, è opportuno - e su questo condivido la relazione del Presidente - un sistema formativo regionale che deve indirizzare i suoi corsi rispetto alle nuove possibilità di occupazione ed alla Nuova Economia.

Dai dati dell'INPS emerge un quadro delle imprese umbre estremamente interessante. Nella divisione delle classi di addetti abbiamo una differenziazione da 1 a 9 addetti per quanto riguarda il 77,8% del totale delle imprese - in altri termini, più che di piccola e media impresa, parliamo, per alcuni aspetti, di microimpresa - mentre per quelle al di sopra di 100 addetti siamo all'1,1%. Sicuramente c'è una grande propensione al lavoro autonomo, con un'ampia concentrazione di imprese, ma priva di un'ossatura determinata dalla grande impresa; quindi, abbiamo bisogno di parlare di sistema industriale. Ed allora, credo che i distretti industriali, la capacità per settore, non ancora però sufficientemente definiti in questa nostra realtà, possano definire degli elementi importanti per quanto riguarda lo sviluppo su campi più avanzati. E questo lo posso verificare per quanto riguarda il mobile o la grafica a Città di Castello, oppure la ceramica a Deruta, esempi che possono essere sviluppati. Elemento fondamentale di questo nostro ragionamento possono essere, appunto, una capacità di indirizzo e di sviluppo e di verifica per ogni aspetto nell'ambito di ogni territorio della nostra regione.

Fondamentale rispetto a queste iniziative diviene il sistema delle infrastrutture: un sistema delle infrastrutture che possa sia collegare il territorio umbro per le attività di sviluppo della nostra regione, sia collegarci con le altre regioni.

Ed allora, parlare di sistema quantitativo e qualitativo ritengo che sia importante, attraverso l'organizzazione dell'industria e dell'artigianato con i distretti industriali, e la trasformazione che abbiamo anche in altri settori dell'economia, come quello del commercio, così come per quanto riguarda le questioni legate all'agricoltura. Riguardo all'agricoltura, stiamo vivendo una grande



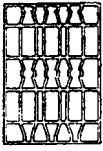
trasformazione, che assolve più che altro ai problemi della qualità. Credo però che dovremo ritornare all'interno di questo Consiglio regionale per quanto attiene delle leggi che ormai sono datate (la legge sull'assistenza tecnica, che è del 1982), un quadro di riorganizzazione per quanto riguarda il sistema dell'agricoltura, dall'ARUSIA a tutti gli altri aspetti che riguardano lo sviluppo dell'agricoltura. L'agricoltura non interviene soltanto per una piccola fetta nel nostro territorio regionale: tra produzione e trasformazione abbiamo il 20% della produzione lorda vendibile nella nostra regione. Credo che questo sia un dato importante per quanto riguarda questo settore produttivo.

Importante ritengo che sia anche il quadro di riferimento di altri aspetti, come quello della cultura, un fattore importante non solo per quanto riguarda la salvaguardia del nostro patrimonio, ma anche come elemento di sviluppo collegato al turismo.

Ritengo che in tutti questi aspetti legati all'economia, come in quelli legati ad altri aspetti del settore culturale, importante sia la risorsa umana per quanto attiene la formazione, non soltanto da parte dell'Università, ma in collegamento tra le strutture pubbliche dell'istruzione, con le risorse regionali della formazione professionale. Tutto questo può essere un elemento importante per quanto riguarda l'Umbria.

Credo che dovremmo sviluppare un lavoro di continuità rispetto ad alcune questioni che abbiamo avuto di fronte negli anni passati. Abbiamo, oggi, delle disponibilità finanziarie inferiori rispetto al passato, e proprio rispetto a questo dobbiamo lavorare perché i Piani sociali e sanitari che abbiamo approvato gli ultimi giorni della passata legislatura diventino un elemento fondamentale dello sviluppo del nostro territorio: per mantenere la qualità della vita, per dare garanzie a chi garanzie meno ha in questa società, per dare attuazione al Piano Sociale. Si parlava prima degli anziani come risorsa per quanto riguarda la costruzione di questa società; ritengo che sia importante questo tipo di sviluppo e di articolazione, così come per quanto riguarda le tossicodipendenze, la sicurezza all'interno delle nostre città e le problematiche giovanili.

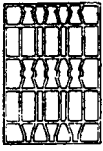
Ritengo che nel settore sanitario potremmo arrivare ad un raccordo forte e ad una possibilità di qualificazione della salute, avendo una rete di articolazioni tra Centri della Salute, Distretti, Aziende ospedaliere, per creare e quindi arrivare all'organizzazione di una spesa sanitaria che, come si era più volte detto, vada verso il 50% per la prevenzione e l'assistenza sanitaria territoriale, e il 50% per quella ospedaliera. Le risorse finanziarie che abbiamo a disposizione possono dare una risposta su questi aspetti.



Concludo rispetto a due questioni che ritengo siano di fondamentale importanza per questa regione: l'ambiente e i rapporti con le altre realtà della regione dell'Umbria. Per quanto riguarda l'ambiente, credo che le questioni sollevate anche questa mattina nei confronti delle problematiche sull'elettromagnetismo, sui cibi transgenici e su tutti gli altri aspetti che sono collegati a tutta un'articolazione nuova, debbano avere priorità assoluta nella prossima attività di questo Consiglio regionale. Abbiamo lavorato, nella passata legislatura, all'approvazione di importanti leggi, come la valutazione di impatto ambientale, l'ARPA, i parchi. I parchi, in particolare, oggi, devono avere una diversa organizzazione e un forte stimolo nel dare un contributo allo sviluppo di questa regione. Quindi, è necessario utilizzare l'ambiente come risorsa, come elemento fondamentale dello sviluppo di questa regione; ambiente e cultura insieme, per costruire un rapporto di grande qualità, come risorsa importante per lo sviluppo della regione Umbria.

Ci sono altri aspetti rilevanti che questa mattina non sono stati menzionati per brevità; ne cito soltanto due. Per quanto riguarda l'immigrazione, credo che sia un elemento fondamentale di questa regione: l'immigrazione non come aiuto alle comunità all'estero, perché ormai hanno avuto e si sono integrate perfettamente rispetto alla realtà delle nazioni dove si sono sviluppate, ma come possibilità e come opportunità che ha l'Umbria di promuovere e di far conoscere la propria realtà all'interno delle singole realtà.

L'altro aspetto riguarda la pace, in questo nostro mondo che vive sempre più difficoltà nei rapporti di convivenza e per l'autodeterminazione dei popoli. Proprio dall'Umbria, da questa realtà regionale che ha saputo costruire ed ha avuto nei secoli un rapporto così aperto, così forte per quanto riguarda queste problematiche, sia da parte del mondo cattolico, che del mondo laico (da San Francesco, a San Benedetto, ad Aldo Capitini, alle diverse marce per la pace, ai rapporti che la Regione e alcuni Comuni dell'Umbria stanno sviluppando con alcune città palestinesi), è nata l'idea di un premio da istituire nell'ambito dei rapporti tra le diverse collettività. C'è poi un progetto che si sta realizzando in un Comune dell'Umbria, a Guardia: la costruzione di un "Arco della pace e della nuova coscienza planetaria": oltre 100 città del mondo hanno portato 100 pietre per costruire, all'interno di quest'arco, la possibilità di una diversa organizzazione del mondo, della società, e quindi la possibilità di affrontare le questioni che riguardano, appunto, le problematiche della pace, l'accordo tra le diverse città del mondo e tra i diversi popoli. E' all'interno di questo quadro che, oggi in maniera operativa - è stata fatta solo alcuni mesi fa, e per la prima volta la Regione ha



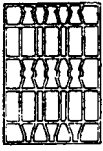
legiferato su questo tema - rientra l'applicazione della legge sulla cooperazione internazionale, come elemento fondamentale, appunto, di raccordo e di sviluppo.

Ho parlato di alcuni temi, più che di questioni concrete, rispetto allo sviluppo economico e sociale; ma sono temi che ci danno la dimensione di questa regione rispetto alla sua cultura, alle sue esperienze, per le possibilità di sviluppo che può avere anche a livello internazionale. La legislatura che si apre oggi, con le dichiarazioni programmatiche di questa mattina, è una legislatura costituente, nel corso della quale si dovrà elaborare la nuova legge elettorale, il nuovo Statuto, il nuovo Regolamento. Dobbiamo velocizzare i provvedimenti, il trasferimento agli enti di competenze e di funzioni; dobbiamo quindi lavorare per una Regione che gestisca sempre di meno, ma che faccia sempre più programmazione. Vi è l'opportunità di fare dell'Umbria una 'regione laboratorio' in grado di ridisegnare una nuova identità dell'Umbria ed essere, quindi, strumento ed elemento importante per una diversa organizzazione anche a livello nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Ronconi; ha facoltà di parlare.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, a me pare che si stia celebrando uno stanco rituale rispetto ad un atto che, a mio avviso - e penso ad avviso di tutti - è assolutamente fondamentale per l'intera legislatura: una vera e propria dichiarazione di intenti, le linee programmatiche, il progetto di questa maggioranza per i prossimi cinque anni. E questo si inquadra, evidentemente, in una situazione istituzionale nuova, dettata e conseguente all'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, che non è solo eletto direttamente, ma evidentemente può far riferimento a nuovi poteri, come quello, importantissimo, fondamentale, di scioglimento del Consiglio regionale stesso; ancora più importante è la possibilità, il potere e il dovere del nuovo Presidente di nominare la Giunta regionale.

Ed allora, si può fare una prima riflessione: c'è una correlazione tra il progetto che questa mattina il Presidente ha illustrato e la composizione della Giunta? Ebbene, non si può non notare, e non lo notiamo noi per primi, che questa Giunta (una Giunta nominata dal Presidente, non eletta) è la fotocopia - così è stata definita da altri - della Giunta della passata legislatura, perché c'è solo la differenza di due Assessori, ma un Consigliere uscente è stato nominato Assessore, e abbiamo poi il riferimento di due Assessori esterni: un Assessore esterno che non è stato eletto Consigliere

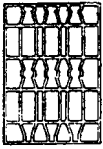


regionale pur essendo capolista del partito di maggioranza relativa, e un Assessore che proviene da un'esperienza - mi permetta, Assessore Maddoli - non molto felice come Sindaco della città capoluogo della nostra regione - non l'ho definita io 'esperienza non felice', ma l'hanno definita, con i fatti, con gli atti, chi faceva parte della sua stessa maggioranza, Assessore Maddoli.

Si apre allora un'altra questione: quale dev'essere il ruolo e il significato degli Assessori esterni? Ricordo che mi si chiese un parere, proprio all'inizio della campagna elettorale, sulla legge che la vecchia maggioranza impose, propose e votò in questo Consiglio regionale rispetto alla possibilità dell'elezione di Assessori esterni. So bene che la nuova legge costituzionale dà questo potere al Presidente eletto direttamente, ma so anche altrettanto bene che si sarebbe dovuto aggiornare lo Statuto in questo senso, perché non era certo sufficiente un provvedimento legislativo. Dunque, qual è il ruolo e il significato degli Assessori esterni? Debbono far quadrare il cerchio della politica? Debbono far quadrare il cerchio delle necessità della maggioranza? Oppure debbono e possono rappresentare un valore aggiunto non solo e non tanto per la Giunta, ma per tutta la comunità regionale? Ricordo, signor Presidente, che alcuni Comuni di questa regione, retti da maggioranze di sinistra, nei loro Statuti hanno codificato il divieto di ripescaggio come Assessori di candidati non eletti; è evidente, infatti, che si stabilisce una contraddizione rispetto alla volontà degli elettori.

Si tratta, dunque, di una Giunta fotocopia con l'utilizzazione di Assessori esterni; di una Giunta che rappresenta la continuità rispetto all'esperienza della passata legislatura, tranne, evidentemente, per quanto riguarda la Presidente, che è stata eletta direttamente. Da qui sorge ancora un'altra domanda: la vecchia Giunta, così com'è stata riproposta, era dunque la migliore possibile? Se è così, ha lavorato male soltanto il Presidente uscente, l'unico a non essere stato riconfermato. Ma allora, ha sbagliato nel suo giudizio, clamorosamente, il Segretario regionale dei Democratici di Sinistra quando impose la necessità di un ricambio nella direzione e nella Presidenza della Giunta regionale dell'Umbria, per altro autocandidatosi alla Presidenza stessa. Oppure, ma questo non lo voglio credere, si è trattato soltanto di una lotta per il potere tra il Segretario regionale dei Democratici di Sinistra e l'ex Presidente della Giunta regionale.

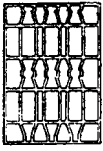
Fatto sta che la Giunta con la quale ci riferiamo oggi è la stessa della passata legislatura. Ed allora c'è da attendersi un impegno programmatico coerente con la passata Giunta, perché se è vero che il Presidente è nuovo, se è vero che il Presidente ha nuovi poteri, se è vero che il Presidente ha capacità di indirizzo complessivo, è pur vero che noi, poveri Consiglieri, avremo nelle Commissioni,



come riferimento quotidiano, gli stessi Assessori della passata Giunta, Assessori che, evidentemente, per coerenza non solo politica, ma anche personale, non potranno discostarsi dall'impegno che fu della passata legislatura. Ed allora non c'è nulla di nuovo, e non abbiamo, ahimé, neppure un nuovo Presidente, ovvero un Presidente con i nuovi poteri, ma abbiamo solo il successore del Prof. Bracalente.

Molto analiticamente: il Presidente, nella relazione che ci ha fornito con qualche ritardo, e che per altro è stata largamente rivista nella dichiarazione di oggi, parla - e su questo siamo d'accordo - della necessità di una unità vera della nostra regione. E' vero: noi viviamo in una regione piccola, in una regione immaginata dai politici, che non ha una storia di insediamento unitario, perciò abbiamo la necessità di garantire una unità alla complessità della nostra regione. Però non posso non ricordare che proveniamo anche da trent'anni di governo della sinistra in questa regione, una delle pochissime regioni d'Italia che ha avuto una continuità nella omogeneità del governo regionale, ed oggi abbiamo Città di Castello che guarda con più interesse, per il proprio sviluppo, alle regioni viciniori che non alla contiguità regionale; abbiamo la zona del Trasimeno che, incoraggiata in questo perfino dall'attività dell'amministrazione provinciale di Perugia, guarda con interesse alle vicende della zona confinante della Toscana; abbiamo Foligno e Spoleto che sono storicamente in contrapposizione con Perugia, e Foligno contro Spoleto, e Spoleto contro Foligno; abbiamo Terni che guarda verso Roma ed Orvieto alla Tuscia. Evidentemente, questo è il frutto, signor Presidente, di trent'anni di governo della sinistra; un governo, evidentemente, assolutamente disattento. Tant'è che queste tensioni si riscontrano gravemente - lo dico con preoccupazione - perfino all'interno del partito di maggioranza relativa, se è vero, com'è vero, che nel dibattito che abbiamo ascoltato e che abbiamo letto, che ha portato alla nomina della sua Giunta, non pochi sono stati i problemi e le polemiche per la mancata rappresentatività di alcune zone della nostra regione. E non è sufficiente un riconoscimento postumo - dico 'postumo' - alla importanza di Perugia come capoluogo, quando poi, nelle vicende vere della politica, Perugia è obiettivamente sottorappresentata nelle istituzioni che contano della nostra regione.

Siamo d'accordo quando il Presidente ricorda la necessità di un raccordo con le regioni vicine; siamo meno d'accordo quando si fa riferimento e si vuol sottolineare l'omogeneità politica fra queste regioni, cosa che faciliterebbe il raccordo. Non è così; dico con estrema chiarezza che come non ho condiviso alcune prese di posizione - l'ho detto pubblicamente - di Presidenti del nord, non

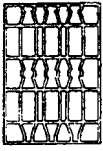


condividerei un volersi schierare politicamente anche al di là dei confini della nostra regione. Siamo d'accordo quando si sottolinea la necessità di rompere l'isolamento dell' 'isola felice', ma quando le maggioranze di sinistra andavano teorizzando, appunto, la teoria dell' 'isola felice' - che, come la questione della 'Regione leggera', non appartiene al nostro patrimonio, ma è tutta vostra, è farina del vostro sacco l' 'isola felice' -, noi, vecchi democristiani, organizzavamo delle riunioni con la Fondazione Merloni per cercare di rompere l'isolamento dell' 'isola felice', perché avevamo intuito che una regione piccola come l'Umbria aveva necessità di andare oltre, di collaborare con le regioni vicine al di là degli schieramenti politici che caratterizzavano questa o quella regione.

Presidente, lei dice che c'è più occupazione nella nostra regione, ma che bisogna sconfiggere la disoccupazione: è un po' 'la scoperta dell'acqua calda'. Vorrei sottolineare che, in realtà, la cosa è più complessa ed anche più preoccupante, nel senso che è vero che diminuisce il tasso di disoccupazione, ma nella nostra regione diminuisce per tanti motivi, non ultimo la ricostruzione delle zone terremotate, che richiama manovalanza abbattendo così il tasso di disoccupazione. Ma, guarda caso, contestualmente diminuisce anche il numero degli occupati nella nostra regione. Qual è il prodotto di questa miscela esplosiva? Purtroppo è la migrazione - l'emigrazione, in questo caso - di giovani laureati, diplomati, intellettuali che, per riconoscere motivi di impiego e di lavoro, debbono varcare le soglie della nostra regione e proiettarsi in altre regioni, magari più attente rispetto a questi problemi.

Patti Territoriali e Contratti d'Area. Io non li avrei citati, non ne avrei parlato, caro Presidente; non avrei parlato né di Patti Territoriali, né di Contratti d'Area, in quanto viviamo situazioni gravi e difficili nello Spolefino e nel Ternano proprio perché c'è un'inadempienza perdurante, gravissima, da parte del Governo della sinistra - del Governo nazionale della sinistra - che ha impedito nei fatti la riuscita e ha procurato nella realtà il fallimento di questo impegno, che pure un personaggio autorevole, parlamentare e sottosegretario del Ternano, in più occasioni aveva garantito.

Multietnicità. E' giunto il momento di sottolineare - se ce ne fosse bisogno, ma spero di no - che la mia parte politica è ben lontana culturalmente, idealmente e storicamente da tentazioni razziste; ci mancherebbe altro! Però bisogna approcciarsi a questo problema esplosivo con grande serietà. Dobbiamo incominciare a dire che, probabilmente, ci sarà la necessità di un censimento su quanti extracomunitari sono presenti nella nostra regione e, soprattutto, contestualmente, di un censimento su quanto lavoro c'è per gli extracomunitari nella nostra regione. Noi li vogliamo, gli

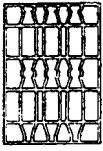


extracomunitari, però vogliamo che vengano per lavorare regolarmente, con i contributi regolari; non che vengano senza poi trovare lavoro o, peggio ancora, per essere impiegati in lavori irregolari. Anche perché è vero che il fenomeno gravissimo della microcriminalità e, in alcuni casi, della criminalità, non è necessariamente legato alla presenza di extracomunitari, ma è evidente - e questo è accertato - che all'aumento della microcriminalità ed anche della criminalità non è neppure estraneo l'aumento dei clandestini nella nostra regione.

Si parla di 'Regione amica', però non si fa cenno, signor Presidente, per esempio, alla necessità - finalmente, secondo me - dell'elezione del Difensore Civico. Che 'Regione amica' è se il cittadino che scende da Sant'Anatolia di Narco o viene da Città di Castello o da Pietralunga arriva in Regione e non trova il Difensore Civico pronto ad ascoltare, ad accogliere suggerimenti ed anche proteste? Noi non crediamo né ad una 'Regione amica', né ad un Municipio amico fino a quando non saranno nominati i Difensori Civici, ed è grave che gran parte degli Statuti dei nostri Enti locali, perfino quello della Regione dell'Umbria, prevedano la presenza di un Difensore Civico senza che poi si dia luogo alla sua nomina. Questo, per me, sarebbe il segnale vero per strutturare ed organizzare una Regione come amica e non come cattedrale della burocrazia. Altro che il bancomat della Regione! L'espressione 'bancomat della Regione' è poco comprensibile, soprattutto se detta da un Presidente proveniente dalla sinistra, perché è pur vero che il bancomat è uno strumento, ancora oggi, non a disposizione di tutti.

Gestione del territorio. Non si accenna alle iniziative legislative del Partito dei Verdi; eppure il Consigliere verde è stato eletto nel listino di questa maggioranza e quindi, evidentemente, le proposte che oggi avanza, richiedendo perfino un'urgenza nella discussione, dovrebbero essere, fino a prova contraria, patrimonio di quella maggioranza.

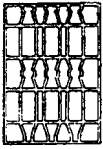
Si parla poi di infrastrutture. Riguardo a questo aspetto, so di entrare in un campo in cui il Presidente si muove in modo molto agevole; sono d'accordo, certo, che bisogna cercare di incentivare e di utilizzare, fin quanto è possibile, il trasporto su rotaia; questo è valido soprattutto e non solo per la nostra regione, ma per la nostra nazione. Però come possiamo proporre una soluzione di questo tipo, per la nostra regione, quando la tratta che dovrebbe essere elettivamente dedicata al trasporto merci, ovvero la Orte-Falconara, ancora oggi - e l'On. Lorenzetti lo sa bene - non prevede la possibilità del trasporto merci nel tratto Giuncano-Baiano perché il progetto dell'Ente Ferrovie è stato stilato in modo tale per cui la pendenza non permette il trasporto merci in quella



tratta? Allora, quando parliamo, cerchiamo anche di proporre delle soluzioni credibili e, soprattutto, che si potranno mettere in pratica. Continuano poi a non essere indicate le scadenze per la definizione di alcune arterie di fondamentale importanza per la nostra regione: la Fano-Grosseto (ho letto che la Presidente si è impegnata in un confronto con gli amministratori locali riguardo a questo problema), la Perugia-Ancona, la Tre Valli. Non si dice poi che il tratto della Valnerina oggi è continuamente percorso da traffico commerciale, mentre, a nostro avviso, quel tratto doveva e deve rimanere dedicato esclusivamente al transito turistico. Oggi è interessato dal traffico commerciale perché c'è un ritardo gravissimo rispetto ad altre strade - la 77 e ancor più la Flaminia - che potevano e dovevano essere impegnate in modo prevalente rispetto al traffico commerciale. Della 77 non ne parlo perché il Presidente conosce bene il problema e conosce bene la mia posizione; avremo altre occasioni per farlo. C'è poi il grande capitolo della Terni-Rieti: oggi ci accorgiamo che, tra coloro che governano in quella zona, da una parte c'è il sottosegretario che ha grandi poteri e che dice una cosa, dall'altra c'è il Sindaco che ne dice un'altra completamente diversa, con il risultato finale che si sono attesi trent'anni per la Terni-Rieti e corriamo il rischio di attenderne altri trenta per vedere realizzata questa strada.

Da folignate, vorrei ricordare alla Presidente che continuo a non comprendere che cosa significhi programmare tre miliardi di spesa per l'aeroporto di Foligno. Non è questo il modo di governare, non è possibile andare a bussare alla porta dei Ministeri per ottenere un contributo prima ancora di sapere e di conoscere come si potrà e si dovrà spendere quel contributo: non è questo il segno del buon governo!

Mi avvio alla conclusione sottolineando il problema del sistema creditizio. Sono vere e reali le preoccupazioni del Presidente della Giunta: è vero che oggi ci troviamo in una situazione per cui il credito dell'Umbria è diviso in due o tre parti non comunicanti tra di loro. Ma facendo riferimento in modo particolare al sistema delle Casse di Risparmio, mi chiedo che significato ha, oggi, sottolineare questa difficoltà reale, quando, fino a pochi mesi fa, il suo predecessore ha lavorato e si è impegnato personalmente per risolvere il problema della Cassa di Risparmio di Perugia in modo difforme rispetto ai suoi auspici di oggi. Ma c'è una continuità politica; non c'è stato né un 'ribaltone' né un 'ribaltino'; c'è una continuità politica. Dunque, di quello che è successo lo scorso anno, dieci anni fa, venti anni fa, trenta anni fa in questa regione, correttamente il Presidente di oggi se ne deve fare carico, anche politicamente.

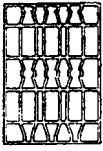


I nuovi ospedali. Leggo di un grande trionfalismo, ma so che Città di Castello utilizza il nuovo ospedale dopo trent'anni; che ad Orvieto, dopo trent'anni, ancora non sono entrati nel nuovo ospedale; che a Foligno nessuno lavora nel cantiere dell'ospedale dopo che il Ministro di allora, Rosi Bindi, assicurò i parlamentari che il lavoro si sarebbe svolto su tre turni quotidiani, e questo lo promise tre anni fa. Voglio sapere - e su questo mi attendo una risposta circostanziata e precisa - se è vero che il progetto del nuovo ospedale di Gubbio e Gualdo, affidato alle disponibilità dell'INAIL, troverà dei ritardi e delle difficoltà proprio perché l'INAIL non ha più disponibilità finanziarie.

L'assetto istituzionale. Siamo d'accordo: purtroppo vi siete comportati in modo completamente difforme; ma non un anno fa, non due anni fa o dieci anni fa, ma pochi giorni fa. E' inutile, oggi, dire e sottolineare che le istituzioni sono di tutti e che debbono avere l'apporto ed il contributo di tutti quando la scorsa settimana abbiamo assistito a quel rodeo, a quella 'battaglia rusticana', in quest'aula, tra di voi, per chi doveva fare il Presidente del Consiglio regionale, che, per carità, doveva sempre ed esclusivamente provenire dalla scuderia della sinistra.

Il discrimine vero tra la maggioranza e la nostra opposizione, Signor Presidente, è che lei, nella sua relazione, né in quella scritta, né in quella parlata, mai ha citato i problemi della famiglia; mai è stata citata questa parola. Questo è il discrimine vero, questa è la differenza che ci impegna in modo diverso nella battaglia politica: voi credete che al centro dell'interesse stiano le istituzioni, noi pensiamo che stia la famiglia, il nucleo vitale, fondante delle società, anche di quella regionale. Quando si parla di denatalità, di abortività - che nella nostra regione è ai più alti tassi rispetto a qualsiasi altra regione - quando si parla di disagio, quando si parla di povertà, quando si parla di tossicodipendenze, quando si parla di handicap noi pensiamo ad una legge a favore delle famiglie, di una legge a sostegno delle famiglie. Quando si parla di occupazione, il nostro pensiero va ai giovani disoccupati, che al trentesimo anno di età e oltre sono ancora costretti a vivere in famiglia perché non hanno un lavoro. Quando parliamo di istruzione e di sanità, noi pensiamo ad una istruzione in cui le famiglie possano dire la parola definitiva; pensiamo ad un sistema integrato pubblico-privato, ad un sistema in cui i genitori, liberamente, senza alcun aggravio economico, possano definitivamente scegliere la scuola per i loro figli, per dare una continuità al metodo educativo che la famiglia deve imporre, non l'istituzione o la scuola.

Chiudo, dunque, dicendo con chiarezza che queste sono le grandi diversità, i discrimini che ci impongono una battaglia ed una testimonianza politica alternativa rispetto alla vostra. Queste sono le



grandi diversità tra voi e noi che ci imporranno una presa di iniziativa legislativa, anche perché - lo voglio dire - vogliamo convincere quella parte dei centristi che ancora oggi collaborano con la sinistra che il loro posto non è quello, ma insieme a noi, per una battaglia comune.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

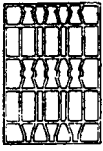
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronconi. Diamo ora la parola al Consigliere Donati e quindi al Consigliere Sebastiani; poi ci aggiorneremo a domani.

La parola al Consigliere Donati.

DONATI. Signor Presidente del Consiglio, Signora Presidente della Giunta, Signori Assessori, colleghi Consiglieri, con le dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti inizia oggi, di fatto, la Settima Legislatura della Regione Umbria, una legislatura destinata a cambiare anche radicalmente l'istituzione regionale, destinata a produrre modificazioni sostanziali delle attribuzioni tra Stato centrale e Regioni, normate attraverso un serio e puntuale lavoro legislativo di questa assemblea. Ma il carattere straordinario di questa legislatura, per certi aspetti costituente, è rappresentato dal compito - che consideriamo primario - del varo del nuovo Statuto regionale, accompagnato da una nuova legge elettorale regionale. Tali innovazioni sono state precedute da un fatto politico di grande rilievo: l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, con tutto quello che ne consegue in termini di nuovi e più ampi poteri ad esso attribuiti.

Questo complesso lavoro di riforma dell'istituzione regionale, come gruppo dei Comunisti Italiani, vogliamo che ci conduca ad un regionalismo più forte, in un quadro di rinnovata e più consapevole unità nazionale.

In Umbria non partiamo da zero: già trent'anni fa, all'inizio di questa esperienza regionalista, le forze fondamentali di questa nostra terra, che nonostante tutti i cambiamenti intervenuti rimangono le stesse, riuscirono a dotare la nostra Regione di uno Statuto avanzato, in armonia con i principi ed i valori sanciti dalla nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza; principi e valori, per noi comunisti, tuttora validi e moderni. Si tratta di partire da qui, senza pensare a grandi stravolgimenti, per dotare l'Umbria di un nuovo Statuto all'altezza delle trasformazioni intervenute nella società e nello Stato, per avvicinare questa istituzione ai cittadini ed alle loro libere associazioni sociali e

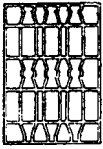


politiche, per facilitare anche attraverso questo strumento la partecipazione di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica. Più che un auspicio, questo è l'impegno che ci sentiamo di riaffermare in questa occasione, lavorando in questa direzione insieme a tutti i gruppi politici presenti in questo Consiglio, senza distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione.

Come gruppo dei Comunisti Italiani, pur apprezzando l'impianto ed i contenuti, in larga parte condivisibili, delle dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti, ci sentiamo in dovere di fare alcune osservazioni, alcune considerazioni, e di avanzare alcune proposte, anche di carattere integrativo, che secondo noi potrebbero essere accolte almeno in parte - ce lo auguriamo - allo scopo di migliorare gli indirizzi di governo qui enunciati dalla Presidente.

Nelle dichiarazioni programmatiche si afferma ripetutamente che occorre creare in Umbria le condizioni economiche e sociali per agganciare stabilmente l'Umbria all'Europa; un'affermazione in linea di principio indiscutibile, ma che va sostanziata con ulteriori elementi di specificazione, nel senso di sottolineare che compito centrale della nuova legislatura dovrà essere quello di rimuovere le cause strutturali che hanno fatto, in questi anni, dell'Umbria, una regione, sul piano economico, a decadenza relativa. E' noto che in questi anni sono aumentate le distanze tra l'Umbria e il resto del centro-nord. Nel 1980 il valore aggiunto per abitante dell'Umbria era pari all'85% di quello del centro-nord; oggi tale rapporto è sceso al 79%. Impegno prioritario della nuova Giunta, secondo noi, dovrà essere quello di recuperare questo gap, le cui cause sono molteplici e si accompagnano a significative e profonde modificazioni del modo e dei processi attraverso i quali la nostra regione produce ricchezza.

Confessiamo di nutrire ulteriori perplessità quando nelle sue dichiarazioni la Presidente afferma che uno dei temi centrali che intende affrontare è la conquista di una effettiva autonomia finanziaria della nostra regione. Riteniamo che ciò non sia solo limitativo, ma, così come genericamente formulato, tale tema presenta forti rischi assolutamente da evitare. E' infatti a tutti noto che l'Umbria, al pari di altre regioni del centro sud, consuma ed investe più di quanto produce; quindi, dipende da risorse esterne, ovvero da trasferimenti pubblici statali, ma anche comunitari. Se, inoltre, si tiene conto che sono in particolare i consumi collettivi - ovvero il welfare allargato - a presentare i livelli pro-capite superiori a quelli medi delle altre realtà del centro-nord, pensare di superare questo squilibrio macro-economico senza esplicitamente affermare che ciò va conseguito solo ed esclusivamente aumentando la ricchezza prodotta, significa, di fatto, ipotizzare, anche senza



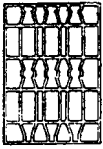
esplicitarlo, un taglio al welfare e alla spesa sociale. Ciò è inaccettabile per noi Comunisti Italiani, e ci auguriamo non soltanto per noi.

La questione dell'autonomia finanziaria delle Regioni - come più di una volta sottolineato dal nostro partito, il Partito dei Comunisti Italiani, che si è sempre battuto e continuerà a battersi per un regionalismo forte - va comunque collocata in un quadro di federalismo fiscale, al cui interno forti continuino a permanere gli elementi di solidarietà nazionale.

Condivisibile è il rilancio di una politica di programmazione, di un nuovo tipo di programmazione. E' indispensabile aggiornare il Piano Regionale di Sviluppo e i Piani di settore, compreso il recente Piano per l'Occupazione. Senza mancare di rispetto, questi strumenti ci appaiono semplicemente delle rimasticature senza alcuna innovazione di precedenti documenti. E' difficile pensare che producano, così come sono, effetti positivi nel tessuto economico della nostra regione.

La scelta della programmazione non può tuttavia configurarsi come mero fatto tecnico, chiuso in una logica di tipo istituzionale ed affidata alla capacità, più o meno illuminata, di techno-strutture, ma deve connotarsi come strumento attorno al quale mobilitare forze e soggetti sociali capaci di porre al centro della loro azione le questioni e le strategie per una nuova fase dello sviluppo regionale, capaci per questo di dare una risposta percorribile ai processi di destrutturazione in atto non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale ed istituzionale. La questione del modello di sviluppo, di una sua nuova definizione, rappresenta un fatto strettamente legato all'idea dell'Umbria, a quell'identità regionale che rischia di essere compromessa e messa in discussione dal diffondersi di localismi deleteri e deteriori.

Non bisogna dimenticare che l'Umbria, la sua identità regionale, si delinea contestualmente con l'affermarsi di un progetto politico e di sviluppo. L'Umbria acquista una sua identità nella prima metà degli anni '60, contestualmente all'affermarsi di un'idea di programmazione, quando dalla crisi della mezzadria, dalla logica dell'area depressa del centro-nord, si afferma un'idea, si individua un sentiero di possibile sviluppo; ed è proprio grazie a questo processo che l'Umbria ha evitato di precipitare in una spirale di tipo meridionale. E' bene ricordarlo: a costruire quel processo fu la Politica, la Politica con la 'P' maiuscola. Attorno a quell'idea di sviluppo si formarono e si definirono i gruppi dirigenti. Oggi, a trent'anni di distanza, è necessario riprendere un processo di ridefinizione del modello umbro di sviluppo come preconditione per salvaguardare la stessa identità regionale.



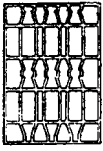
Questo processo programmatico non può essere concepito e realizzato come fatto chiuso ed isolato, in un orizzonte esclusivamente umbro, ma dev'essere realizzato, come in parte si è cercato di fare nel corso della passata legislatura, attivando forti interconnessioni con le altre regioni circostanti e, al tempo stesso, costruendo momenti di interlocuzione forte con i livelli nazionali.

Condividiamo tutte le affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente, volte ad affermare la necessità di elevare il sistema umbro. Al fine di evitare equivoci, vogliamo esplicitare il nostro pensiero in merito.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

Per noi, l'intervento pubblico va orientato mirando al miglioramento degli aspetti sistemici. Occorre investire sul sistema con l'obiettivo di passare da un modello di competitività sui costi ad uno di competitività sulla qualità. Per noi questo è il vero nodo, la questione di fondo per un nuovo tipo di sviluppo regionale. Il che è l'esatto contrario di quanto amano affermare ampi settori del mondo imprenditoriale, i quali sostengono senza pudore: 'dateci i soldi; al resto pensiamo noi e il mercato'. Non condividiamo questa filosofia; è la stessa scuola di pensiero secondo la quale il troppo esteso intervento pubblico è la causa della mancata innovazione e del mancato ammodernamento del sistema delle imprese e dell'imprenditoria umbra nel suo complesso. Accusare di questi mali dell'economia umbra - e non solo umbra - il troppo interventismo del pubblico è un alibi privo di fondamento.

Particolare attenzione, nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente - e non poteva essere diversamente - è riservata alla ricostruzione di qualità. In questo contesto, la ricostruzione post terremoto va vista come occasione ed opportunità per un grande investimento finalizzato all'innalzamento ed al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente, nella consapevolezza che si opera un investimento ad alta redditività. Inoltre, sempre in relazione alla ricostruzione, la domanda e l'impegno da porsi, ferma restando la valutazione positiva del modello, è sul perché questo processo di crescita, di produzione di ricchezza, che richiede capacità alte di governo, non si sta realizzando, o meglio non si sta realizzando come dovrebbe. E' necessario marcare, proprio sul terreno della ricostruzione, un segno di diversità, di discontinuità rispetto al passato, cambiando la prospettiva di gestione dell'attività post terremoto, nel senso che nel corso della Sesta Legislatura

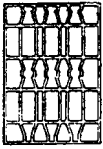


preminenti sono stati gli aspetti di risposta all'emergenza. Ora si tratta di gestire il complesso dell'attività di ricostruzione in maniera tale che essi costituiscano un volano per lo sviluppo dell'intera regione, quindi con grande attenzione agli squilibri che si possono determinare.

All'interno del processo di ricostruzione, attenzione politica, progetti e risorse vanno anche dedicate alle questioni dei lavoratori, non solo e non tanto per gli aspetti della sicurezza - che pure sono inderogabili - ma in particolare in ordine agli aspetti dell'accoglienza e dell'integrazione. La maggior parte di questi lavoratori, infatti, sono provenienti dalle aree del Mezzogiorno del nostro Paese o da aree al di fuori dell'Unione Europea. E' necessario preoccuparsi da subito delle loro condizioni di vita, in molti casi inaccettabili, sia perché la loro permanenza, con l'inizio della ricostruzione pesante, non sarà breve, sia perché molti di loro si stanno trasferendo con l'intero nucleo familiare. Si pone perciò un gigantesco problema di integrazione sociale e culturale, che non può essere affidato all'iniziativa dei soli Comuni, ma dev'essere accompagnato da un'azione congiunta Comuni-Regione.

Questa questione specifica rimanda ad un problema più generale, che è trattato in modo, secondo noi, insufficiente nelle dichiarazioni programmatiche: il problema delle politiche dell'integrazione e della solidarietà sociale interetnica - se si può usare questo termine -, fondate su un approccio che, sintetizzato in uno slogan, potrebbe essere: del passaggio dal conoscerli al conoscerci, ovvero assumere la presenza dell'altro come dato stabile e strutturale della società umbra, come suo elemento costituente, costitutivo e caratterizzante. Di conseguenza, le politiche dell'integrazione - se ha un senso continuare a chiamarle in questo modo - devono partire da questo dato, per cui, tutti dobbiamo, in qualche modo, integrarci.

Nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente, il rilievo dedicato al lavoro in Umbria - o meglio alla mancanza di lavoro - ci appare insufficiente. Non basta l'enunciazione di principio che la questione del lavoro è la questione centrale; si tratta di affermare, all'interno della strategia regionale, una centralità delle politiche per il lavoro. Con i recenti decreti legislativi, in attuazione delle deleghe contenute nella cosiddetta Legge Bassanini, si è proceduto a trasferire alle Regioni funzioni e competenze in materia di sviluppo ed occupazione. Concreta è quindi la possibilità per la Regione, nell'esercizio delle deleghe, di poter collegare interventi sul versante dello sviluppo economico con interventi di politiche attive per il lavoro e l'occupazione, utilizzando una vasta gamma di strumenti: da quelli di incentivazione automatica e selettiva nei confronti del sistema produttivo, a quelli della

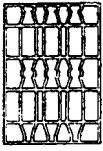


formazione professionale, della formazione continua e dell'orientamento, del supporto alla nascita e crescita di nuove imprese, del marketing territoriale e così via. L'esercizio di queste deleghe nei vari settori deve realizzarsi all'interno di un quadro istituzionale che ne salvaguardi un'impostazione e gestione unitaria, evitando forme di parcellizzazione e separatezza, ma rafforzandone gli aspetti sinergici.

La gravità dei processi dell'occupazione e la consapevolezza che i meccanismi spontanei dello sviluppo al momento non sono in grado di assicurare un adeguato modello di crescita dell'occupazione richiedono un impegno ed uno sforzo straordinario, da concretizzarsi nell'elaborazione di un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione che preveda la realizzazione di un vasto programma di interventi di modernizzazione dell'ambiente economico e sociale: dal miglioramento, risanamento e manutenzione del fattore ambientale, naturale ed urbano, all'innalzamento della qualità complessiva del welfare sociale, alla valorizzazione del patrimonio fisico disponibile, a partire dai beni culturali, al miglioramento della risorsa umana.

La convocazione di una conferenza regionale per l'occupazione, la cui realizzazione vede impegnate istituzioni e forze sociali, deve costituire l'occasione per la messa a punto di una strategia globale per l'occupazione ed il lavoro. In questo ambito, vanno recuperate alcune intuizioni, in particolare sul piano metodologico, presenti nel Piano regionale per il Lavoro e l'Occupazione del 1995. Va inoltre data piena e rapida attuazione alla realizzazione del nuovo sistema regionale dei servizi all'impiego; in particolare l'Agenzia Regionale per l'Impiego, la cui costituzione è prevista dalla legge, deve assumere un ruolo da protagonista in termini di progettazione e realizzazione di interventi di politica attiva per il lavoro.

Il gruppo dei Comunisti Italiani condivide l'obiettivo della Presidente di potenziare i quattro fattori essenziali per lo sviluppo dell'Umbria: agire con risolutezza nel campo della formazione e ricerca scientifica, delle infrastrutture, del credito e dell'innovazione della Pubblica Amministrazione. L'impegno in direzione delle politiche dell'innovazione non deve, però, riguardare solo la Pubblica Amministrazione; deve essere perseguito sia in funzione di supporto ai processi di qualificazione del sistema delle imprese, sia come fattore di sviluppo a se stante. Si tratta di dare organicità e continuità all'attività di ricerca ed innovazione che attualmente viene svolta da più soggetti a livello regionale, andando ad una convenzione regionale per la ricerca e l'innovazione.

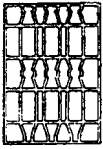


In merito alla risorsa umana e alla formazione, non si può non marcare una netta presa di posizione a favore della scuola pubblica, che, nel concreto, si deve tradurre in un impegno programmatico coerente sul versante dell'edilizia scolastica pubblica.

Per noi Comunisti Italiani, le affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente, dedicate alla programmazione negoziata, sono condivisibili. Condivisibile è l'impostazione che ripristina una scala di gerarchia, per cui Patti Territoriali e Contratti d'Area rappresentano un'articolazione, strumenti operativi di secondo livello rispetto ad obiettivi strategici ed indirizzi individuati a livello di Piano regionale di Sviluppo. Questo concetto va meglio specificato, secondo noi, nel senso che compito della nuova Giunta dovrà essere quello di riportare a sintesi e a coerenza, all'interno di un quadro generale di programmazione regionale, le esperienze in atto di programmazione decentrata e negoziata, al fine di evitare pericolose spinte centrifughe e, al tempo stesso, esse vanno ancorate ad un'idea forte di sviluppo locale, di progettazione, di azione di rafforzamento dello sviluppo, dell'occupazione e del welfare locale, superando una loro caratterizzazione in termini di contenitori informi, di iniziative fondate solo sulla logica degli sconti salariali.

Tali positive iniziative vanno utilizzate per riequilibrare lo sviluppo della nostra regione, per fare uscire dall'antica marginalità e dal sottosviluppo intere aree della nostra regione. Anche in relazione ai problemi del welfare, va riaffermato che il terreno della programmazione rappresenta una opzione obbligata per la difesa della scelta umbra di un modello orientato al welfare, un modello nato e sviluppatosi sulla base di un forte impianto programmatico. Il welfare umbro rischia di essere travolto non tanto e non solo da problemi di sostenibilità finanziaria, che pure sono presenti, quanto da una ideologia che, privilegiando un modello di competitività da costi, chiede la riduzione di tutti quei costi che direttamente o indirettamente pesano sulla produzione. In un modello di tale natura, il welfare costituisce un costo da abbattere. Al contrario, in un modello di competizione sulla qualità, il welfare rappresenta una ricchezza, un potenziale fattore di sviluppo.

Investimenti in istruzione, sanità, attività sociali, attività culturali costituiscono priorità centrali per il perseguimento di un disegno strategico d'innalzamento della qualità complessiva del 'sistema Umbria'. Va infatti sottolineato l'assoluto rilievo della questione ambientale intesa come vincolo, ma al tempo stesso come opportunità di sviluppo. Questioni come la riconversione in senso eco-



compatibile delle produzioni, in parte accennate nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente, possono e devono costituire momento centrale dell'impegno programmatico della nuova Giunta.

Nonostante le osservazioni e le considerazioni avanzate nel merito delle dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti, alcune di esse avanzate in modo apertamente critico, e riservandoci di valutare le sue risposte in sede di replica a questo dibattito, il gruppo dei Comunisti Italiani dichiara piena adesione e sostegno al programma di governo della Presidente Maria Rita Lorenzetti.

I contenuti sostanziali di questo programma sono gli stessi presentati al giudizio degli elettori umbri il 16 aprile. All'elaborazione di tale programma di governo, i comunisti hanno dato, e nel corso delle riunioni di maggioranza continuano a dare, un contributo non secondario.

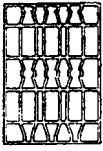
Ciononostante permangono tutti i motivi politici della nostra insoddisfazione per come la Presidente Lorenzetti ha ritenuto di escludere i comunisti dal governo regionale. Continuiamo a ritenere che questa esclusione rappresenti un atto grave e non giustificabile, un ostacolo - per noi insormontabile se non rimosso in tempi e modi politici certi e trasparenti - al dispiegarsi di una necessaria unità di intenti e di azione tra tutte le forze della maggioranza di centrosinistra e il governo regionale della Presidente Lorenzetti.

Il gruppo dei Comunisti Italiani, pur dichiarandosi parte della maggioranza di governo dell'Umbria, così come hanno deciso, lo ripetiamo, con il loro voto, gli elettori, il 16 aprile, agirà talvolta anche in modo autonomo nel Consiglio regionale e nella società regionale, per realizzare nei fatti la completa ed efficace attuazione del programma di governo presentato dalla Presidente Lorenzetti a questa assemblea.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Abbiamo l'ultimo intervento del pomeriggio; il Consigliere Enrico Sebastiani ha la parola.

SEBASTIANI. Gentile Presidente, colleghi Consiglieri, innanzitutto voglio ringraziare la Presidente, che è rimasta con noi, immobile, per tutto il pomeriggio, quando di colleghi della Giunta ne vedo pochissimi: ne sono rimasti solo tre.

L'inizio di questa legislatura, travagliata sul piano istituzionale, appare deludente anche su quello dei rapporti tra questo Consiglio e la Giunta, una Giunta che non ci è stata neanche presentata.

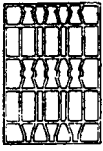


Ringrazio la Lorenzetti per averci usato, questa mattina, della cortesia costituzionale che ci ha permesso di conoscere le sue linee programmatiche, ma vorrei anche sottolineare che per dare una sostanza effettiva alla democrazia si poteva consegnare la relazione con largo anticipo. Se dovesse ripetersi questo atteggiamento, potremmo anche pensare ad una mancanza di rispetto verso i Consiglieri e verso i cittadini umbri.

E non può, secondo me, il Presidente Lorenzetti, come ha dichiarato ai giornali qualche giorno fa, dare in qualche modo indicazioni sulle modalità di lavoro di questa assemblea. Non vedo, in questo, rispetto della separazione dei poteri tra gli organi regionali, i cui ruoli dovremmo andare a vedere nella prossima, necessaria azione di riordino istituzionale. Non ci permetteremmo mai, in questa sede, di stabilire in che modo deve lavorare la Giunta; quindi, a meno che le sue considerazioni non siano state frantese, è opportuno che il Presidente tenga conto del fatto che questa assemblea è libera nel suo organizzarsi.

Entrando nel merito delle linee programmatiche, ritengo che faccia difetto, nelle enunciazioni qui ascoltate, l'analisi della realtà entro cui si muove la nostra regione, che è anzitutto a dimensione europea e poi nazionale. Non c'è un quadro di riferimento economico e normativo entro cui possa dipanarsi l'azione della Giunta; mancano, o sono appena sporadici, i riferimenti ai processi in atto, specialmente dopo la creazione della moneta unica europea. Mancano scelte, perché una relazione onnicomprensiva è incapace di disegnare un volto per la nostra regione, di volta in volta descritta come terra quasi bucolica, ovvero, a secondo delle necessità, come ambiente da Nuova Economia. Per questo ritengo che si prospetti ancora una volta un modello di profilo non alto, teso ad obiettivi di breve respiro, proseguendo in quella azione amministrativamente debole, di scarsa progettualità, che ha segnato gli ultimi anni di governo regionale, un governo sul quale non viene dato un giudizio e con il quale non ci si vuole confrontare.

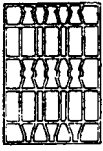
Non ho colto nelle dichiarazioni di intento quelle scelte discriminanti in grado di caratterizzare un approccio politico ai problemi, un approccio diverso da quello che potrebbe porre in essere colui che faccia solo ordinaria amministrazione. Mi riferisco, in particolare, alle scelte che dovrebbero essere contenute in un bilancio regionale orientato in senso solidale. Né ho colto, nell'esposizione del Presidente, quegli orientamenti culturali, come quello della democrazia diffusa, che danno un senso discriminante al modo di amministrare, anche alla luce del continuo trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni. In Umbria, infatti, questo potere non scenderà verso i cittadini, ricreando un



reticolo di aggregazioni di soggetti che potrebbero partecipare alla sua gestione dal basso; tutto appare sempre più concentrarsi ai vertici, lasciando fuori anche soggetti che dovrebbero collaborare al raggiungimento di obiettivi di qualità. Penso, per esempio, alla sanità, dove i cittadini e persino la gran parte dei medici e degli operatori non sono coinvolti nelle scelte; ma penso anche al mondo agrario, al settore turistico, verticisticamente gestito da una sola AP regionale. Penso ai trasporti, dove si sta realizzando un accentramento costoso sulla pelle della Ferrovia Centrale Umbra; quest'ultima quando veramente diventerà la metropolitana dell'Umbria? Penso anche alla scuola, a me particolarmente cara, che, dopo aver subito tagli con aumento di alunni per ogni classe, non ha il supporto della Regione, e, anzi, subisce lo scollamento di una formazione professionale che non si integra con il sistema scolastico, oltre ad altre disfunzioni nei servizi, a cominciare da quelli di trasporto e ad una crisi di ruolo, malgrado le grandi aperture e disponibilità verso gli enti territoriali.

Mi sarei aspettato almeno un po' di coraggio nel formulare un progetto sociale globale, distinto dalle problematiche sanitarie, specie dopo il primo Piano Sociale Regionale. Quanto dichiarato in questa sede mi pare un continuo altalenare tra sociale e sanitario, che, se non è frutto di una mal riuscita operazione di taglia e incolla al computer, è senza dubbio la spia di una logica vecchia. Mi sarei aspettato, in questo contesto, qualcosa di sinistra, per dirla con una battuta, cioè la prospettiva di un vero piano per far fronte alle emergenze, in grado di leggere ed affrontare i nuovi bisogni: dalla solitudine, ai malati terminali, dagli extracomunitari ai malati mentali, alla prostituzione. Sono oneri di cui una regione civile, nuova e moderna, deve farsi carico. Lo Stato lascia ampi margini in questi campi, che hanno forse il difetto di produrre pochi voti, ma anche il pregio di qualificare la qualità della vita di tutti i cittadini e dell'amministrazione di una regione.

Mi permetto di suggerire, visto che mi è parso che non sia stato accennato, che si adotti un piano globale per la famiglia, con la consapevolezza che la famiglia è la prima cellula della società. Una società moderna e rinnovata richiede interventi forti da parte delle istituzioni, in primo luogo proprio a favore della famiglia. Dobbiamo avere il coraggio di aiutare le famiglie: chi rinuncia al lavoro per accudire gli anziani, chi sostiene il peso dei portatori di handicap senza gravare sulle strutture pubbliche. Che queste voci possano entrare nel bilancio solidale di cui ho fatto cenno all'inizio ne sono convinto, e mi batterò perché questo Consiglio si riappropri delle proprie ragioni contro la logica che è stata enunciata, in una reazione troppo protesa a pararsi da critiche di stampo liberista e

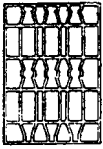


prevalentemente attenta a bilanciare gli interventi pubblici nell'ottica di accontentare i territori politicamente forti o dove, in passato, sono sorti i problemi.

In questo senso, dispiace sentire quanto da lei, Presidente, è stato scritto a proposito di Nocera Umbra, la città il cui centro storico è stato distrutto dal sisma del '97, quasi additando questa Amministrazione locale alla pubblica riprovazione, come capro espiatorio di una ricostruzione pesante, che, tuttavia, si ammette, deve entrare a regime - ancora dopo quattro anni, aggiungerai. Progettare a vantaggio dei più deboli, dei giovani, delle famiglie, facendo delle discriminazioni nella spesa della regione, non sarebbe stato un guardare al passato, ma avere davanti agli occhi una visione della società dove ciascuno trova la propria occasione, dove le aspirazioni migliori dei singoli vengono sostenute dovutamente, dove parole antiche, come rispetto e solidarietà, senso della democrazia e partecipazione, ritrovano una prospettiva, e che questa prospettiva sia innanzitutto quella della regione avvertita come una realtà vicina alla gente.

Ci sono discriminanti importanti, poi, che faranno dell'Umbria la regione in grado di essere alla pari con le altre aree sviluppate del Paese e dell'Europa. Ma nemmeno su questo c'è chiarezza. In vari contesti, nelle linee programmatiche esposte, il ruolo della nostra Umbria è ora definito tra le regioni dell'Italia centrale, di cui si vanta il modello peculiare di equilibrio tra sviluppo economico, coesione sociale e qualità della vita, oppure si sottolinea il valore strategico della collaborazione con le regioni del nord. Chi vogliamo essere nei prossimi cinque anni in cui lei, Presidente, governerà l'Umbria?

Credo che le proposte discriminanti dovrebbero passare attraverso un progetto di sviluppo globale che valorizzi le nostre risorse, che sono innanzitutto quelle ambientali, culturali ed artistiche. Occorre investire sull'ambiente; bisogna creare una diffusa mentalità ambientalista, di cui tutti, cacciatori compresi, trarremo vantaggio. Ci aspetta un'emergenza idrica che è necessario anticipare. C'è un accenno su questo punto, ma occorre più consapevolezza. Ci sono varie situazioni di tensione a livello locale sulla raccolta dei rifiuti urbani, perché il modello di riciclaggio e di recupero si è fermato, e così si intasano le discariche. Occorrerebbe, poi, creare quei parchi integrati a livello archeologico, artistico, ambientale; le reti museali, che potranno fungere da volano per un nuovo sviluppo economico. Questo discorso va unito con la necessità di collegare l'Umbria alle regioni vicine, sia per realizzare le infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, sia per incentivare la cultura dei centri modali, che sono un'occasione di collaborazione con le altre regioni ed arricchimento comune. Ma nella sua relazione, Presidente, non vi sono indicazioni precise; forse per



quegli stessi motivi di equilibri politici da non toccare, che da anni impediscono di realizzare i percorsi viari di cui c'è assoluto bisogno.

Solo con queste realizzazioni si potranno creare nuove occasioni di lavoro nei servizi, nell'artigianato, nella piccola e media impresa non assistite dalla gravità regionale o gonfiate da interventi eccezionali. Occorre dare solidità alle nostre imprese, creare le condizioni perché restino sul mercato, perché possano avere servizi e burocrazia snella. Su questo punto, lo dico con soddisfazione, ho trovato qualche indicazioni per me condivisibile; è indispensabile davvero promuovere lo sviluppo dimensionale delle nostre imprese. Favorire la logica del sistema fra loro, informatizzare la macchina burocratica regionale e collegare le reti è anche questo condivisibile, anche per agevolare la creazione delle infrastrutture leggere, necessarie per quella che si chiama oggi Nuova Economia.

Concordo anche sul fatto che sia indispensabile un'azione per l'alfabetizzazione di massa sulle nuove tecnologie. Ci sono adulti di trent'anni che non possono ignorare certi contenuti a rischio del loro stabile inserimento nel mondo del lavoro.

Su questi punti darò la mia collaborazione, come pure per la realizzazione della legge regionale - che auspico equa, ma in grado di salvaguardare con assoluta sicurezza la salute dei cittadini - sull'inquinamento elettromagnetico, di cui c'è immediato bisogno.

Infine, ricordando che l'arte della politica si sostanzia soprattutto in scelte volte a realizzare l'interesse generale, dovremo impegnarci tutti in tal senso per rispondere ai veri bisogni dei cittadini, con la consapevolezza che questi ultimi sapranno giudicarci. Grazie.

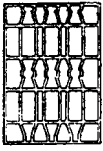
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Siamo arrivati alle 18.51; propongo di aggiornare la seduta del Consiglio a domani mattina alle ore 10.00. Metto in votazione la mia proposta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è aggiornata a domani mattina alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 19.00.



REGIONE DELL'UMBRIA
CONSIGLIO REGIONALE

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06100 Perugia - Tel. 075/5761
